ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Supp. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	15	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Supp. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	49	25	13	59	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Venerdì 20 Settembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 20 Settembre 1895 Num. 261

Il nostro Supplemento

Insieme al numero d'oggi gli abbonati della *Tribuna* riceveranno il Supplemento dedicato al XX Settembre.

Eccone il sommario:

1870-1895 — *Il Papato attraverso ai secoli* (Giosuè Carducci) — *Per la via di Roma* — *L'inno a Roma* (G. A. Costanzo e Luigi Ricci) — *L'assalto alla breccia* (Ugo Pesci) — *L'assente* (Rastignac) — *Il monumento a Garibaldi sul Gianicolo* (Oyster) — *Lo scultore Emilio Gallori* — *Il monumento a Camillo Cavour* (X.) — *La Colonna Commemorativa di porta Pia.*

Il Supplemento verrà messo in vendita domani in tutta Italia a **cent. cinque.**

Roma, 19 Settembre 1895

Il municipio di Mirecourt ha offerto un banchetto a Félix Faure, e Félix Faure ha regalato all'anfitrione ed ai convitati un discorso. Il ricambio non poteva essere più generoso. Il discorso è stato, di giunta, un discorso superlativamente patriottico. Qualcuno lo troverà anche poco misurato. Difatti il presidente della Repubblica francese — veggano i lettori fra i telegrammi — ha parlato « della permanenza delle aspirazioni e preoccupazioni dei destini nazionali » e dopo aver detto che la Repubblica serberà « le tradizioni secolari del paese nella politica estera — frase troppo vaga, perchè queste tradizioni sono molte e contraddittorie fra loro — concluse che essa « restituirà alla Francia il posto che le spetta fra le nazioni. »

Oh questo posto non c'è stato già restituito? Ma dopo tutto ci sembra che anche gli allarmisti avrebbero torto di preoccuparsi oltre misura. *Inter pocula*, si sa, molte affermazioni paiono lecite da cui in condizioni normali si rifuggirebbe. E poi questi benedetti russi hanno saputo solleticare tanto l'amor proprio dei francesi che se questi si sono un po' esaltati, chi può farne loro un aggravio? Il discorso del presidente della Repubblica di Francia per questo ed altre ragioni non sarà considerato che come una manifestazione d'occasione, che non modifica per nulla la situazione nè accenna a nuovi pericoli.

Nel 1870 la guerra è scoppiata un po' per colpa di tutti, perchè tutti vi spingevano. Era come un grido generale: « Quanto più presto la si farà tanto meglio. » Oggi invece tutti gridano: « Badiamo a non far la frittata. » E questa è la salvaguardia.

×

La prima prova delle elezioni generali comunali a Vienna non poteva essere più disastrosa per i liberali. Gli antisemiti-conservatori, clericali, socialisti uniti assieme in un odio che rappresenta il più squisito pervertimento del sentimento — hanno trionfato nel terzo collegio per circa ventimila voti di maggioranza; ed i liberali temono che uguale sorte toccherà loro nel secondo collegio. Tutto lascia intendere dunque che borgomastro di Vienna sarà il Lueger, capo degli antisemiti, ed uno dei più accesi cristiano-socialisti dell'impero austro-ungarico; lo stesso che non aveva creduto accettare l'ufficio, quando vi era stato eletto dal precedente Consiglio, mancandogli una maggioranza sicura, ragione per cui il Governo aveva dovuto ricorrere all'espediente del commissario governativo.

Il risultato delle elezioni di Vienna non deve riuscire amaro ai liberali soltanto perchè perdono nella capitale quel predominio che da tanti anni incontestabilmente vi esercitarono. Esso è un brutto sintomo della sorte che sembra attenderli nelle elezioni politiche, qualunque sia la riforma elettorale che verrà attuata. L'aver governato per tanti anni ha creato loro molti nemici; ma sono stati essi i principali nemici di sè stessi con le loro discordie. Se queste non scompaiono non resterà loro che picchiarsi il petto. Ed intanto l'antisemitismo — svelando la vera sua natura reazionaria — ne farà di cotte e di crude, finchè sopravvenga un provvido rivolgimento.

Già ce ne dà un saggio un telegramma del nostro corrispondente viennese, il quale ci annunzia che un vecchio ebreo fu ucciso, con un pugno, e risa indecenti ne accompagnarono la bara!... E dire che Papa Leone XIII, il quale trova tanto tempo di scrivere delle encicliche per ogni più lieve cosa, non ha trovato modo di scrivere ai cattolici antisemiti che alimentando una guerra di razza compievano opere barbare. Ahimè anche gli uomini più intelligenti, presi entro certe morse, pensano che il fine giustifica i mezzi.

I SINDACI ITALIANI IN CAMPIDOGLIO

Felicissimo ed indovinato il discorso che Don Emanuele Ruspoli, sindaco di Roma, ha stamane pronunziato per salutare i suoi colleghi rappresentanti i Comuni d'Italia convenuti in Campidoglio.

Se fra le feste colle quali si celebra il giubileo di Roma non ci fosse stata che questa, per cui attorno al capo del Municipio romano si sono trovati sul colle sacro quasi tutti coloro che reggono i Comuni della penisola, basterebbe di per se sola a dare alla grande solennità una impronta nazionale di altissimo significato.

Torino, Firenze, Venezia, Napoli, Bologna, Palermo, Milano e cento e cento altre città, tutte gloriose per incancellabili fasti e per tradizioni illustri, hanno stamane suggellato nella città immortale quel patto di fratellanza che invano i nemici della nostra unità sperano di vedere infranto.

Nessuna di quelle maledette discordie civili che furono cagione della nostra servitù — perchè tolsero vigoria agli intelletti ed alle forze italiane nei tempi in cui questi intelletti e queste forze avrebbero potuto congiungere le membra sparse della nazione — è ormai più possibile.

Nessuna di quelle contenzioni che insanguinarono il bel paese, e fecero un tempo che i fratelli uccidessero i fratelli, e che sui cadaveri loro sorgesse imperiosa e prepotente la signoria straniera, è ormai più attesa a distruggere l'edificio che la volontà di trenta milioni di cittadini ha voluto e saputo edificare.

I tentativi per far risorgere separazioni innaturali sono così una vergogna per chi li fa, come una nuova dimostrazione per il sentimento unitario che vigoroso li annienta nel nascere. L'opinione pubblica non già solo li biasima, ma li disprezza, come biasima e disprezza, condannandole alla sterilità, le povere e meschine proteste di chi mescolando la politica partigiana alle dimostrazioni alte e patriotticamente serene della italianità, s'argomenta di poter senza biasimo sottilizzare e sofisticare intorno al significato vero di quelle dimostrazioni.

Che vi sia ancora tra noi chi si piace soffiare nel fuoco di quelle discordie; che vi sia chi augura il sacrilego rinnovarsi di quelle contenzioni; che vi sia chi forse cerca e spera salute in quei tentativi e credito politico in quelle sottigliezze, si vede tratto tratto; ma sono codeste come piccole macchie nel sole che la sfolgorante luce del grande astro rende quasi invisibili, e che in ogni modo quella luce non possono offuscare.

Italia! Italia! Ecco la voce che da varii giorni echeggia in Roma. Cittadini d'ogni ordine, rappresentanti d'ogni classe, associazioni d'ogni genere questa voce ripetono, a confusione dei nemici del paese ed a consolazione di coloro che amano d'amor vero la patria.

E' a quella voce che stamane con parola inspirata ha, in nome di Roma, risposto sul colle Capitolino il sindaco Ruspoli. Ed alla risposta, ne siamo certi, faranno eco col cuore commosso quanti italiani vivono in questa terra benedetta dal sole, ed alimentata dal soffio potente della civiltà e del progresso.

Sindaci d'Italia! Voi avete oggi colla vostra presenza bene meritato del popolo che amministrate e che in voi ha collocato la sua fiducia.

Avevamo scritto queste parole quando l'on. Mazza, deputato al Parlamento per Roma, è venuto a pregarci in nome anche degli altri suoi colleghi consiglieri comunali, di pubblicare questa lettera:

> On. signor Direttore del giornale *La Tribuna.*
>
> I sottoscritti consiglieri comunali, nell'esercizio del mandato ricevuto dalla cittadinanza, sarebbero creduto mancare al proprio dovere non associandosi con ogni sincerità d'animo alle solenni manifestazioni patriottiche che si compiono in questi giorni, per riaffermare la caduta del potere teocratico e la indissolubilità di Roma all'Italia: manifestazioni che si innalzano al disopra di ogni questione di parte e di scuola.
>
> Ma con questo essi non intendono in alcun modo approvare sistemi e metodi di governo che regolano disastrosi alla patria.
>
> Roma, 19 settembre 1895.
>
> E. Bianchi — A. Casciani — E. Ferrari — C. Lizzani — P. Mazza — E. Nathan — E. Nisolino — O. Veraldi — F. Zuccari.

Non abbiamo voluto rifiutarci a pubblicare questa lettera perchè ci porge occasione ad un breve commento.

Breve tanto che può riassumersi in questa affermazione: i consiglieri radicali che l'hanno firmata, hanno fatto cosa perfettamente inutile, e tutto ciò che in politica è inutile e per chi lo compie dannoso.

In sostanza essi vogliono si sappia che prendendo parte alle feste, e magari andando questa sera in Campidoglio ad un pranzo dato in onore dei sindaci d'Italia, dove sarà anche il capo del Governo, non hanno cessato e non cessano di essere radicali, o meglio non hanno cessato e non cessano di essere avversari della politica e della persona dell'on. Crispi.

Ora che bisogno c'era di fare una simile dichiarazione? Chi, avendo un po' di senno, avrebbe potuto dubitare del contrario? E pensando vi sia chi possa dubitarne non sono i sottoscrittori della lettera quelli che primi seminano il dubbio, sulla fermezza e solidarietà delle loro opinioni e fanno così torto a sè medesimi?

Ecco perchè ripetiamo la dichiarazione è superflua. A meno che coloro che l'hanno formulata non siano stati indotti a farlo dal bisogno di dar soddisfazione non a chi ha un po' di senno, ma a chi non ne possiede un briciolo. Al che ci rifiutiamo di credere.

Il XX settembre in Germania

BERLINO, 19. — La *Hamburger Nachrichten*, rispondendo agli attacchi dei clericali tedeschi contro le feste commemorative del XX settembre, dicono che le dimostrazioni contro le istituzioni di uno Stato amico ed alleato della Germania sono sconvenienti perchè si ispirano ad aperta ostilità contro il regno d'Italia.

I nemici della triplice alleanza in Italia potrebbero servirsi di queste dimostrazioni per eccitare il sentimento nazionale italiano contro l'alleanza colla Germania. E' perciò da condannarsi che un vescovo tedesco chiegga pubblicamente la mutilazione del regno d'Italia e la restaurazione del patrimonio di S. Pietro.

La stampa tedesca ha il dovere ed il diritto di protestare contro simili dimostrazioni. Questo diritto di protesta è tanto maggiormente fondato in quanto che il Papa da 25 anni è più indipendente che non sia mai stato e nessun cattolico può chiedere di più.

L'antisemitismo a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 19, ore 11 ant. — (*D. S.*) Iersera nel distretto di Hernals un venditore ambulante ebreo, vecchio di settantasette anni, venne a diverbio con un ragazzo antisemita il quale aveva impreso a burlarlo a causa del risultato delle elezioni ultime.

A un tratto il vecchio ricevette un terribile pugno nel ventre e cadde senza più rialzarsi. Morì dopo tre quarti d'ora senza poter designare il brutale ragazzaccio che lo aveva conciato a quel modo.

Mentre un carro dell'assistenza pubblica trasportava alla stanza mortuaria il cadavere della povera vittima si radunò una gran folla di antisemiti i quali fra risa sgangherate gridavano:

— Hanno ammazzato un ebreo!

Il fatto, che getta una ben sinistra luce sulle attuali condizioni dello spirito pubblico a Vienna, ha destato ovunque vivissima impressione.

LA SITUAZIONE A CANDIA

COSTANTINOPOLI, 18. — In seguito a numerosi assassinii nelle vicinanze della Canea, i consoli fecero un passo collettivo presso il governatore generale dell'isola di Candia, il quale promise la destituzione del comandante della gendarmeria.

Domenica scorsa fu tenuto un *meeting*, nel quale sono state formulate le domande di potere nominare un governatore generale, come a Samos, col consenso e colla garanzia delle potenze, e di accordare l'autonomia finanziaria all'isola.

La Spagna a Cuba

L'AVANA, 18. — Le truppe spagnuole s'impadronirono dell'accampamento del capo insorto Fedro e presero armi e munizioni.

Otto insorti sono rimasti uccisi.

Si dice che il capo insorto, José Maceo, sia morto in seguito a malattia.

Gli insorti fecero deviare un vagone in cui si trovavano soldati spagnuoli, sulla linea di Nuovitas, uccisero sette soldati e ne fecero prigionieri una diecina.

GUGLIELMO II E HOHENLOHE

BERLINO, 18. — La *National Zeitung* dice sapere da fonte degna di fede che sono infondate tutte le notizie pubblicate dai giornali circa le pretese prossime dimissioni del cancelliere, principe di Hohenlohe, e circa le voci riguardo al suo successore.

Inoltre dichiara pure senza alcun fondamento la notizia della *Muenchener-Neueste-Nachrichten* che l'imperatore ed il principe di Hohenlohe siano di opposta opinione sulla questione di una legge eccezionale contro i socialisti da presentarsi al Reichstag; e soggiunge che l'imperatore non si è punto pronunciato nel senso di una legge eccezionale contro i socialisti.

Gli italiani arrestati in Serbia

per spendita di biglietti falsi

(Nostro telegr. particolare)

BELGRADO, 19, ore 2 pom. — Uno degli italiani arrestati come spacciatori di biglietti falsi è riescito a fuggire.

Un altro degli arrestati dichiarò di chiamarsi Vincenzo Sambelli, di Napoli, e pretende di non conoscere il suo compagno.

I massacri di Ku-Ceng

Costruzione di una ferrovia in China

WASHINGTON, 19. — L'inchiesta relativa ai massacri di Ku-Ceng prosegue in modo soddisfacente.

Il ministro degli Stati Uniti a Pechino ed i consoli degli Stati Uniti nelle varie città fanno un'inchiesta speciale riguardo all'affare di Cheng-Tu.

×

SHANGHAI, 19. — L'imperatore ha ordinato l'immediata costruzione di una ferrovia fra Shanghai e Nankino.

LA REGINA VITTORIA A NAPOLI

PARIGI, 18. — La *Poste* annunzia che la regina Vittoria si recherà a Napoli nella primavera del 1895.

Ancora le opinioni dell'onor. Di Rudinì

UN RENDICONTO AUTENTICO

Un cortese viglietto dell'on. Di Rudinì, ci avverte che le poche parole da lui pronunziate a Venezia sono state inesattamente riportate da parecchi giornali, e ce ne accompagna un rendiconto autentico, per il caso che stimassimo utile pubblicarlo.

E noi, stimandolo non solo utile ma, per la lealtà della discussione, doveroso, lo riproduciamo subito nella sua integrità.

L'on. Di Rudinì dunque, presa la parola dinanzi ai convenuti nel giardino Papadopoli, disse così:

> Risponderò, anzitutto, alle domande che parecchi giornali hanno voluto rivolgermi in questi giorni: Che cosa è venuto a fare l'on. Di Rudinì a Venezia?
>
> Ci venni per rivedere amici a me cari, coi quali ho combattuto in passato, coi quali dovrò combattere ancora a difesa delle libertà politiche e civili del nostro paese.
>
> Nei tempi andati, un programma che si riassumesse nella parola libertà, sarebbe apparso quasi vuoto di contenuto, perchè tutti inneggiavano alla libertà. Ma oggi il mal essere che prova la nazione serve di pretesto a ingiustificata sfiducia nelle istituzioni e nella libertà.
>
> Conviene adunque difendere istituzioni e libertà, poichè s'ingannano coloro che a quest'ultima attribuiscono i mali presenti.
>
> Ci è voluto, d'altra parte, quasi un terzo di secolo perchè si manifestasse un qualche disgusto per le pubbliche libertà; ma se queste si perdessero, basterebbero pochi mesi di arbitrio per far rimpiangere le istituzioni, che ora così leggermente si condannano.
>
> Del resto, il malessere del paese è malessere principalmente economico, e si ha torto di credere che un buon assettato bilancio basti a sistemare la quistione economica. Se il bilancio soffre, soffre anzi tutto per le condizioni poco liete della economia nazionale, e credo fermamente che l'aumento costante delle imposte non sia il mezzo più opportuno di provvedere appunto al benessere economico. E però, è allo studio delle condizioni economiche che deve rivolgersi tutta l'attenzione di coloro che prendono parte alla vita pubblica.
>
> A me spiace di essere costretto così presto a lasciare Venezia, ma mi chiama lontano di qui l'adempimento di un dovere preciso, qual'è quello di rappresentare la provincia di Siracusa al XXV anniversario della liberazione di Roma.
>
> E qui debbo dirvi schietto il mio pensiero: io credo che si poteva fare a meno della commemorazione ufficiale, lasciando che i cittadini italiani festeggiassero con maggiore libertà il grande avvenimento che fu la caduta del potere temporale. Avrei, cioè, desiderato che la iniziativa non ne fosse partita da coloro i quali hanno, in qualche modo, partecipato a quel fatto; meglio, secondo me, sarebbe stato che le nuove generazioni, le quali saranno meglio al caso di giudicare dell'opera nostra, fossero state esse le iniziatrici di una grande festa nazionale. Avrei infine, e sopratutto, desiderato che non si fosse dato occasione a discutere quello che nessuno osava discutere. Ad ogni modo, noi liberali non vogliamo, nè possiamo rinnegare le nostre origini, e molto meno potrei farlo io, che ho combattuto nelle file di coloro che, come il Lanza ed il Sella, condussero a Roma l'Italia. Noi liberali, non possiamo, nè vogliamo essere sospettati di condiscendenza verso chi non vuole l'unità della patria.
>
> La nostra politica ecclesiastica, dal '70 a questa parte, anzi dal giorno in cui Cavour proclamò Roma capitale d'Italia, fu, nel complesso, una politica saggia, intesa alla pacificazione delle coscienze, atta ad attrarre i più sospettosi e diffidenti alla nuova Italia.
>
> Ora queste feste officiali (io non censuro che il carattere ufficiale) sospendono in qualche modo, l'effetto di quell'opera di pacificazione, che aveva dato, senza dubbio, buoni frutti. Ma per quanto io sia deciso a propugnare una politica di libertà e di pace, noi non possiamo dare alla Chiesa altro che la libertà; perchè dobbiamo intero il rispetto al patto fondamentale: all'unità della patria.
>
> Un grande storico scrisse che Roma antica non avrebbe potuto conquistare la grandezza e la gloria se non avesse anzitutto unificate le italiche genti; così l'Italia novellamente ricostituita, non potrebbe a grandi cose aspirare, se la unità sua non si fosse consacrata in Roma, ragione per cui dobbiamo, in tutti i modi, mantenere fede al patto nazionale.
>
> Ed ora prendo commiato da voi e dall'amico Papadopoli ringraziandovi ancora una volta dell'accoglienza gentile ed affettuosa.

Paragonando questo rendiconto colle informazioni mandate da Venezia, non alla *Tribuna* soltanto ma ad altri giornali di diverso partito — troviamo, anzitutto, che manca assolutamente, nel rendiconto autentico la affermazione, che a noi parve strana, riguardo alla condotta dell'opposizione costituzionale.

Il dire come ha detto l'on. Rudinì, che ha combattuto e dovrà combattere ancora coi suoi amici, è diverso dal dire che nulla vi è da organizzare o da mutare nella condotta dell'opposizione. La nuova e migliore lezione, non ci promette ancora che sarà mutata una linea di condotta la quale ha prodotto la confusione delle lingue e poi la sconfitta fuori del Parlamento, e dentro il Parlamento. Ma, per lo meno, essa non ci annunzia che essa sarà mantenuta e confermata.

Le parole riguardanti il bilancio e la situazione economica non sono guari diverse da quelle che furono a noi telegrafate, e non ci sembrano richiedere diverso commento. Tutti i Governi e tutti i sistemi, quello dell'on. Luzzatti come quello dell'on. Sonnino, quelli a base di imposte come quelli a base d'economia, provvedono all'erario e non all'economia nazionale. Per provvedere a questa, là dove è più depressa, ci vuole maggior coraggio e maggiore virtù di sacrificio che non posseggano, oggi, le classi dirigenti italiane. E l'on. Di Rudinì è in grado di saperlo meglio che altri.

Finalmente, vediamo ridotte a novella lezione le dichiarazioni riguardanti le feste giubilari di Roma. Il senso è lo stesso, ma brillano per l'assenza alcune affermazioni audaci (non da noi ma da altri raccolte) riguardo all'effetto attribuito alle feste di « turbare la pacificazione già avviata (fra « l'Italia e la Santa Sede) sulla base del« l'intangibilità di Roma ».

L'on. Di Rudinì non l'ha sballata così grossa — e gliene va data lode. Egli si è limitato a dire che « le feste sospendono, « in qualche modo (?!), l'opera di pacifi« cazione che avea dato senza dubbio buoni « frutti. »

In questo c'è ancora, quantunque meno evidente, meno tangibile (poichè l'*intangibilità* è scomparsa) un grosso errore, o piuttosto un grosso equivoco.

L'opera di pacificazione, o meglio la passiva remissività dello Stato italiano di fronte alla Chiesa, ha dato finora i suoi frutti naturali. Si sono evitati — come non evitarli cedendo sempre? — i conflitti particolari, a proposito degli *exequatur*, e dei *placet* e d'altre minori faccende. Si è acuito e reso uggioso, se non pericoloso, il conflitto fondamentale, lasciando crescere oltre ogni misura l'audacia dell'avversario.

Ora le feste del XX settembre possono essere una *occasione* in cui questa audacia faccia le sue prove, ma non sono, nè saranno occasione a crescerla ulteriormente. Avuta la prova che le sue minaccie non ci fanno indietreggiare d'un passo, veduto che le sue cospirazioni hanno per effetto di unire in un pensiero di resistenza gli italiani più diversi per origine, per indole, per studi, il Vaticano deporrà invece una parte della rinnovata superbia.

A noi duole, sinceramente, che l'on. Di Rudinì, colle sue restrizioni e le sue riserve, mostri di voler disertare il posto suo, che non dovrebbe essere, in questa difesa dello Stato e della Patria, degli ultimi.

In giro per il mondo

Invece delle mie elucubrazioni solite, dovrebbe trovar posto in questa colonna, oggi, una serie di pupazzetti o di fotografie istantanee.

Essa darebbe un'idea ai lontani, meglio che non possa farlo lo scritto, dei curiosissimi tipi, delle macchiette originali che empiono le vie di Roma, e del curioso aspetto che ha preso la capitale.

La prima illusione della quale è vinto chi giunge in questi giorni a Roma è che qui si costumi portare una bandiera invece del bastone.

Si incontrano spessissimo degli individui fermi immobili alle vetrine dei negozi, o su un marciapiede aspettando il passaggio di un omnibus, o occupati ad ammirare i monumenti, che recano sotto al braccio arrotolata una bandiera come in tempo di pioggia l'ombrello. Essi penetrano nelle trattorie e nei negozi sempre con la loro bandiera, tenendola o in posizione orizzontale o appoggiata a una spalla o impugnata come la lancia di un cavalleggero che corre alla carica, secondo le circostanze.

Ho visto un signore che si faceva lustrare le scarpe impugnando una bandiera; ne ho scoperto uno, ieri sera, verso la mezzanotte, che leggeva attentamente un avviso appoggiato al vessillo di chissà quale Società. Del resto, oramai si comincia a fare l'abitudine alle bandiere, come ai concerti musicali, come alle innumerevoli Società che s'incrociano in tutte le ore del giorno per le vie dirette a mète misteriose, a punti di riunione che soltanto un *reporter* fornito di memoria prodigiosa potrebbe indicarvi.

Il numero dei signori provvisti di una rosetta all'occhiello, di una fascia al braccio, di un distintivo in qualche parte dell'abito è cresciuto in modo prodigioso.

Il distintivo ha i suoi vantaggi, perchè permette di entrare da per tutto, come quello che contrassegna il membro di un Comitato o di un sotto-Comitato, ma espone anche a delle curiose noie.

Ho inteso da un gruppo di nuovi arrivati, che avevano ancora le valigie in mano e il carbone del vapore sul viso, chiedere a un signore la cui bottoniera era ornata di una placca d'argento:

— Scusi; avrebbe delle camere mobigliate da indicarci, vicino al monumento a Garibaldi?

Il signore ha tirato dritto sdegnoso; e i viaggiatori hanno osservato sorpresi:

— Eppure, è uno della Commissione! e se non lo sa lui, chi l'ha da sapere?

Qualche equivoco, del resto, non si può evitare, in tanto concorso di persone.

Una disgraziata famiglia di forestieri che chiedeva la via per recarsi alla stazione è stata fraintesa, e subito l'hanno ieri avviata a piazza Termini, dove qualcuno ha chiesto, premurosamente:

— Di dove sono?

La famiglia ha pronunciato un nome di città, e subito l'interrogante ha ordinato, con voce imperiosa:

— Sotto il terzo cartello a sinistra!

Quel signore credeva di indicare il posto di riunione a una rappresentanza.

L'uomo dalla valigia.

Nel corteo dei tiratori, nel corteo dei ginnasti, si sono visti individui, allora discesi dal treno alla stazione di Termini, marciare con una valigia in mano.

Ciò era spiegato dal fatto che non avevano avuto il tempo di depositarla.

Ma l'uomo dalla valigia si incontra ad ogni passo. La valigia e l'uomo non fanno che un essere solo, e non vi è caso che l'uomo abbandoni la valigia o questa si stacchi da lui.

Se ne trovano, di questi individui, da per tutto; essi nei trams, nelle trattorie, nelle sale, si portano appresso una grossa valigia, dal contenuto misterioso; e l'attaccamento veramente straordinario che essi dimostrano per quell'arnese di viaggio fa supporre che dentro vi abbiano racchiusi i loro Dei Lari.

Le industrie.

E' apparso un numero stragrande di piccole bandiere di carta che recano su un lato il ritratto di V. Emanuele e sull'altro lato il ritratto di Umberto.

Si vendono ventagli che su un lato recano il disegno del monumento a Garibaldi e sull'altro quello della colonna commemorativa a Porta Pia. Accanto si legge l'inno a Roma di Aurelio Costanzo.

Curioso è fermarsi innanzi alle vetrine dei librai. Non sono in mostra che libri aneddotici della storia del Risorgimento italiano e stampe rappresentanti i fatti più salienti delle battaglie dell'indipendenza.

Agli ingressi del Velodromo, del Tiro a segno, degli edifici dove si tengono Congressi, certi generosi distributori vi mettono in mano un fascicolo con copertina edito dalla ditta Bontempelli, con una incisione che rappresenta l'assalto a Porta Pia.

Le cartoline postali commemorative minacciano di avere un grande successo di curiosità patriottica.

Dalle provincie molti scrivono pregando gli amici e i parenti di dar loro notizie su una di quelle cartoline.

E un buon figliuolo ne ha presa una e l'ha inviata al suo papà, scrivendoci sopra:

« Per farti piacere, ti avverto con questa cartolina commemorativa che ho perduto il portafogli; e però mandami telegraficamente, cento lire. Viva Roma! »

×

L'entusiasmo pei garibaldini.

Un garibaldino con le grucce procede faticosamente.

Un popolano:

— Che avete?

— Vedete? ho le grucce.

— Oh! se è per questo, date qua, le porterò io!

Michel.

La situazione in Sicilia

(Nostri telegrammi particolari)

Abolizione della tassa comunale

SIRACUSA, 18, ore 4,15 pom. — (*Corpaci*) — Su proposta della Giunta il Consiglio comunale ha deliberato la soppressione della tassa del bestiame e del dazio sulla minuta vendita nelle borgate di Santa Lucia e Sant'Antonio.

La deliberazione consigliare è stata vivamente applaudita dal pubblico che numeroso gremiva l'aula.

Essa incontra la unanime approvazione della cittadinanza.

Contro l'abolizione dei collegi militari

MESSINA, 19, ore 12,10 pom. — (*Arena*). La stampa cittadina protesta contro la proposta del ministro Mocenni di mandare gli alunni dei collegi militari di Messina, Milano e Roma a Firenze e Napoli.

La redazione dell'*Imparziale* telegrafò al sindaco Natoli che trovasi costà di intercedere presso il Re e i ministri per scongiurare questa nuova iattura a Messina.

L'INCENDIO DI UN EX-FEUDO

(Nostro telegr. particolare)

SIRACUSA, 17, ore 1,45 pom. — (*Corpaci*). Un nuovo incendio scoppiò iersera nell'ex-feudo della Marinamazza, in territorio di Spaccaforno.

I danni del bosco sono rilevanti, avendo il fuoco distrutto moltissimi secolari alberi d'olivo.

L'incendio, durato circa dieci ore, fu domato stamane.

A Spaccaforno intanto si attende prima della fine di settembre il risultato delle pratiche iniziate dal municipio per la quotizzazione di detto ex-feudo.

Il XX Settembre all'estero

LONDRA, 19. — La colonia italiana di Londra festeggierà il 25° anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma con un banchetto, che avrà luogo sabato prossimo.

Il *Daily News*, commentando simpaticamente le feste che si celebrano in Roma per il 25.o anniversario del 20 settembre 1870, dice:

« In Inghilterra quest'anniversario solleverà un entusiasmo quasi universale. La maggioranza degli inglesi, che sostenne gli italiani nei giorni della avventura, gioisce oggi con essi. L'unità italiana fu un successo completo, assoluto. Nessuno pensa a richiamare i borboni, oppure i granduchi. L'esperienza di venticinque anni dimostra che non esiste la minima possibilità di uno smembramento dell'unità italiana. »

Il *Daily News* conclude che le difficoltà finanziarie dell'Italia sono dovute alla necessità della sua posizione di grande potenza.

×

LIONE, 15. — La colonia italiana di Lione non sarà da meno delle altre all'estero nel solennizzare la fausta ricorrenza del XX settembre.

In una riunione tenutasi nel R. consolato venne deciso di deporre una corona di bronzo sulla tomba del Re Vittorio Emanuele al Pantheon e di offrire un premio consistente in una artistica coppa, alla gara generale di tiro a segno.

La sottoscrizione perciò aperta avendo dato più di quanto occorre a coprire la spesa, il residuo sarà versato, a nome della colonia, all'Istituto nazionale Umberto e Margherita pei gli orfani degli operai morti sul lavoro.

×

VIENNA, 19, ore 11 ant. — (*D. S.*) Il *Vaterland* annunzia che il partito clericale intende fare una grande dimostrazione contro il 20 settembre.

I clericali si recheranno a deporre le loro carte al palazzo della Nunziatura.

DOPO 25 ANNI

(Dai diari del tempo)

19 settembre 1870.

Oggi il Cadorna emana l'ordine definitivo di attacco per domani.

Apriranno il fuoco alle cinque e un quarto del mattino le divisioni Angioletti e Ferrero, destinate soltanto ad attirare sopra di loro l'attenzione del difensore; ma agiranno tuttavia a fondo anch'esse, presentandosene l'occasione.

Il vero attacco sarà fatto alle porte Pia e Salaria, cioè dalle divisioni Mazé e Cosenz. Tali porte essendo vicinissime, l'attacco dovrà considerarsi come riunito, e vi concorrerà la brigata d'artiglieria di posizione.

Le divisioni occuperanno, poi, tutte le alture della città, i punti principali e le piazze in genere: Mazé piazza Colonna, piazza di Termini, il Quirinale e il monte Pincio; il Cosenz piazza del Popolo e piazza Navona; l'Angioletti il monte Aventino, il Testaccio e i punti vicini che danno accesso al Trastevere; il Ferrero la piazza di San Giovanni in Laterano e Campo Vaccino.

Il quartiere generale sarà collocato durante l'azione a Villa Bonsani, tra la via Salaria e la Tiburtina.

I bersaglieri della riserva e il reggimento lancieri di Novara saranno a Sant'Agnese a disposizione del Cadorna.

×

Dietro l'esercito italiano viene una numerosissima emigrazione composta per lo più d'antichi esiliati, impazienti di rivedere i congiunti e la città nostra; ma alcuni fra essi con l'animo oltremodo irritato e con propositi magari deliberati di vendetta!

E il Cadorna oggi stesso, mediante messaggi presso i più influenti, da un lato li esorta a propositi concilianti, a miti consigli e a non compromettere con escribianze una causa giusta e sicura; dall'altro fa presentire il proposito suo deliberato di prevenire, e occorrendo reprimere severamente, qualunque disordine, qualunque illegalità.

E appunto per prevenire ogni disordine, il Cadorna non solo ordina la divisione in zone della città di Roma, indicando le piazze e i luoghi elevati da occuparsi con posti permanenti, ma ai divisionari trasmette, per la relativa zona, un elenco delle porte della città, delle caserme, arsenali, polveriere, ministeri, uffici pubblici, banche, chiese, conventi, monasteri, opere pie, istituti di beneficenza, monumenti e via dicendo, che debbono esser guardati e tutelati, non appena s'entri in città, contro ogni tentativo di disordine.

Bixio, intanto, fa ripartire la divisione in tre colonne. La brigata granatieri Lombardia dovrà occupare Villa Panfili; la brigata Reggio il convento di San Pancrazio; e i residuali tre battaglioni di bersaglieri dovranno precedere la brigata Reggio fino all'incontro della via del Casaletto col vicolo della Valle dei Canneli e rientrare in Villa Panfili.

L'Angioletti, infine, accampa a porta Furba.

L'ordine del giorno d'oggi, dell'Angioletti, è un capolavoro. Dice coraggiosamente ai soldati e agli ufficiali che, a difesa di un potere esecrato dal mondo civile, stanno due specie di militi: l'una di romani fra i quali si dovrà però stringere la mano ai buoni, l'altra di mercenari che ad ogni costo bisognerà mandar fuori d'Italia, senza speranza per loro di tornarvi.

E così fu.

×

Tutti gli ordini, dunque, son dati; la smania del domani agita tutti i cuori, e l'insonnia — è il vocabolo che adopera Ugo Pesci — tormenterà nella notte ventura quanti han palpiti gagliardi d'amor patrio.

Mentre le nostre truppe sono a pochi passi da Roma, la *Riforma* d'oggi, insistendo con la tenacia del *delenda Carthago* catoniano, scrive:

— E' necessario che il nostro esercito faccia presto e vinca la resistenza che gli si vuole opporre dai mercenari stranieri. Il sangue che sta per spargersi, può anche necessariamente essere la salute d'Italia. Pel Papato non sarà una gloria!

Così scrive Antonio Oliva, direttore allora della *Riforma*, una delle più belle figure del patriottismo italiano. A 17 anni combatte nelle Cinque Giornate; a 18 è al Vascello a fianco del Medici, e arringa a piazza Colonna i romani insieme al Guastalla e al Ceruacchi; a Vezzo, nel '66, merita sul campo la croce militare di Savoia per aver sostenuto con 400 dei suoi una pugna eroica contro 4000 austriaci. Fa parte del famoso Comitato della Sinistra per spingere il Governo alla occupazione di Roma, col Bellazzi, col Crispi, col Cairoli, il Nicotera, il Mancini e il Ferrari. E' lui che formula e presenta la celebre intimazione al Lanza; e quando il Ponza di San Martino è inviato a Roma è con l'Oliva ch'egli si consulta, perchè l'Oliva ama e stima come figlio.

Eppure quest'uomo che tutta la sua vita dedicò al bene del paese, al lavoro e alla famiglia, che per questi tre soli sentimenti palpitò, fu poi ucciso, e crudelmente ucciso, da chi — come sempre avviene — prima suo intimo amico e ammiratore, poi lo colpì al cuore cui anelando!

×

A Roma nella nottata vengono tratti in arresto — dopo un'accurata ma inutile perquisizione — i fratelli Danesi, litografi in via del Gambero, e abitanti in via Bocca di Leone. Il Roncalli dice nel suo diario che fu sequestrata loro la stampa d'un proclama di Vittorio Emanuele: non è vero. Si a cara che nella litografia gli sbirri pontificii non rinvengono alcun che di compromettente.

Questo dei Danesi, condotti subito a San Michele, fu, può dirsi con certezza, l'ultimo arresto ufficiale dell'agonizzante Governo pontificio!

Nel mattino, intanto, si sparge voce che Parigi abbia capitolato, e i clericali vagheggianti a ogni minuto nuove risorse si danno in preda alla più sconfinata gioia.

Altri bizzarri aneddoti della giornata li ricaviamo da un recente opuscoletto di Luigi Palomba sugli ultimi dieci giorni di Roma papale.

Le staffette oggi si sono centuplicate. Tutto il reggimento dei *dragoni* è stato ridotto in staffette. Uomini e cavalli, sudati, trafelati non ne possono più. Ogni tanto, si gode lo spettacolo di vedere ruzzolare malamente in terra cavallo e cavaliere, e il le ammaccature, le scalfitture e i moccoli non mancano mai, compreso pure qualche *accidente* all'indirizzo di chi ne ha la colpa...

Il generale Kanzler non si turba per nulla. Circondato dal suo stato maggiore e dai generali, medita il suo gran piano di difesa, e ogni minuto suona il campanello.

— Comandi, eccellenza? — dice un ufficiale d'ordinanza.

— Subito un dragone a cavallo porti questo ordine al comandante il distaccamento di porta San Pancrazio!

— Ma, eccellenza, di dragoni non ce n'è: sono tutti per Roma a portare ordini.

— Basta! Ci devono essere, e *allez-allez* sacrr!..

Pare un giorno di festa. Quasi tutte le botteghe e i portoni sono chiusi. Di gente ne gira meno dei giorni indietro, e per la maggior parte sta tutta affacciata alle finestre a far conversazione coi vicini.

×

Il *Giornale di Roma* d'oggi, invece, stampa:

— La tranquillità pubblica continua a essere inalterata, e sempre numerosa è l'affluenza della fedele po-

pelazione nei sacri tempi, ove si fanno straordinarie preghiere ad implorare il divino aiuto nelle presenti calamitose circostanze.

Superiore poi a ogni elogio prosegue ad essere il contegno delle truppe di ogni arma e delle milizie cittadine, che affrontano i disagi e le fatiche con sempre crescente alacrità.

A me p re proprio di vederla l'alacrità di quei militi ponti i! Ed essi, forse, non se n'erano mai accorti!

Per il XX Settembre

Il comune di **San Daniele del Friuli** ha delegato a rappresentarlo il deputato del collegio on. Riccardo Luzzatto ed i consiglieri comunali sigg. Riva e barone Terzo.

L'on. Riccardo Luzzatto fu pure delegato a rappresentare i comuni di **Dignano, Majano, Coseano, S. Odorico, Sedegliano, Camino di Codroipo, Varmo, Bertiolo** e **Talmassons** (Friuli) e la Società operaia di **Codroipo**.

La Società delle patrie battaglie di **San Daniele** ha inviato una numerosa rappresentanza con bandiera.

Il comune di **San Martino** (Chieti) verrà rappresentato dall'avvocato Vincenzo Rio.

Il comune di **Montelupo Fiorentino** dall'onorevole Ridolfi, il quale rappresenterà pure la Società operaia della Torre e quella di mutuo soccorso, del medesimo ...

Il comune di **Pietrafitta** dall'avvocato Raffaele Confienti.

Il comune e la Società operaia di **Stroncone** dal not. Ulisse Contessa.

Il comune di **Latiano** dal sindaco di Brindisi.

Il comune di **San Demetrio nei Vestini** dall'assessore ing. D'Arzena e dal consigliere dott. Vespa.

Il comune di **Galatro** dall'onorevole Vincenzo De Blasio.

I comuni di **Comacchio, Mesola** e **Lagosanto** dall'onorevole Mellì, che rappresenta pure la Camera di commercio di Ferrara.

La provincia di **Reggio Calabria** dall'onorevole Demetrio Tripepi, dall'onorevole Vincenzo De Blasio, dal comm. Domenico Tripepi, dall'onorevole Rocco Scaglione. Essi rappresentano pure molti comuni e sodalizi della provincia.

I comuni di **Poterno, di Ancona, di Sirolo, di Camerano** dall'onorevole Elia, che rappresenta pure i reduci, la Società monarchico democratica e la Camera di commercio di Ancona insieme al cav. Raffaele ...

Il comune di **Numana** dall'on. Elia e dai signori Andrea Mariani e Cesare Torri.

I comuni di **Villacidro, Tonara, Milis, Portoscuro, Scanomontiferro, Desulo, Villasor, Sarrok, Pula, San Pietro Pula, Aritzo** e il Circolo universitario di Cagliari dal sindaco di Cagliari cav. Baccaroddu.

La provincia di Cagliari dall'on. Cocco-Ortu.

Il comune di **Morano Calabro** dall'onorevole Campagna.

Il comune di **Cerignola** dal sindaco Potito Farina.

Il comune della **Maddalena** dal sindaco Giuseppe Volpe.

I comuni di **Porto-Torres** e **Perfugas** (Sassari) dall'onorevole Garavetti.

I comuni di **Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Villasimius, Selargius, Pirri, Monserrato, San Sperate, Serrenti, Samatzai, Donori, San Pantaleo, Maracalagonis** dall'on. Salaris.

I Comuni di **Atri, Bisenti, Montepagano, Silvi, Castilenti, Mutignano, Cermignano** dall'on. Clemente.

Il Comune di **Trenta** (Cosenza) dal dott. E. Salatino.

Il Comune di **Cantalupo Sabino** dai signori Cati Gioacchino sindaco, Fantozzi Giuseppe assessore, Marini Rodolfo supplente e Milani Giacomo segretario.

Il Comune di **Corigliano Calabro** dal professore Luigi Palma.

I Comuni di **Tolfa, Canale Monterano, Castel Sant'Elia** e **Monte Romano** dall'onorevole Tittoni.

I Comuni di **Torre Annunziata, Boscotrecase, Piazza Armerina** (Sicilia) dall'on. Domenico Zainy.

I Comuni di **S. Martino Valle Caudina, Avella, Sauro, Quadrelle, Montefredane** e **Santa Paolina** dall'on. Girolamo del Balzo.

Il Comune di **Acquaformosa** dal sindaco Cesare Capparelli e dal segretario Aronne Giuseppe.

Il Comune di **Amelia** dall'architetto A. Petrignani.

Il Comune di **Norcia** dal sindaco Paris e dall'assessore Leonzi.

La Società « Italia e Casa Savoia » dal dott. Santoni e dagli insegnanti Ferranti e Leonzi.

I Comuni di **Mede, Lomello, Villa Biscossi, Pieve del Cairo, Torre Beretti, San Martino Siccomario, Castellaro de' Giorgi, Fava Manara** dall'on. Calvi.

Il Comune di **Rusci** (Aquila) dal sindaco Franceschelli.

Il Comune di **Manziana** dal sindaco Cesarelli e dal consigliere De Sanctis Mangelli.

Il Comune di **Ciminà** dal comm. Gaetano Scaglione.

Il Comune di **Specchia** e la Deputazione provinciale di **Lecce** dal barone Domenico Risolo.

Il Comune di **Antonimina** dal signor ... Domenico.

Il Comune di **Gaeta** dall'on. Giuseppe Orlando.

Il Comune di **Castellonorato** ... Giovanni Lavanza o ...

I Comuni di ... **Urbana, Saletto, Piacenza d'Adige** dall'on. Chinaglia.

I Comuni di **Pizzighettone, San Bassano, Cumignano sul Naviglio, Ticengo** e la Società operaia di Soncino dall'on. Pavia.

I Comuni di **Camerata Picena, Falconara Marittima, Maiolati, Monsanvito, Santamarianuova** (Ancona) la Società operaia di mutuo soccorso di Monsanvito e il Comune di **Castelbaronia** (Avellino) dall'onorevole Bonacci.

I comuni di **Sant'Antino** e di **Casandrino** dall'on. Pasquale Billi.

Il comune di **Barletta** dal sindaco A. Capocchione, dal comm. Giacomo Boggiano, dal cav. G. Romeo Scelza e dal sig. Esperti Giorgio.

Il comune di **Campiglia Cervo** (Novara) dal prof. Giacomo Fantuzzi.

Il comune di **Bari** dal sindaco cav. Giuseppe Re David, che rappresenta pure la Società di navigazione *La Puglia*.

Il comune di **Castelpianio** dal prof. Giuseppe Angelo Colini.

I comuni di **Malerà** (Cosenza), **Roccabernarda** (Catanzaro), **Vaglio** (Basilicata) dall'avv. Damonaco che rappresenta pure i Comuni del mandamento di Scalea e vari sodalizi operai.

Il comune di **Casino** dal cav. Napoleone Brendaglia e dal ten. Luigi Mancini.

Il comune di **Rotella** dall'assessore Felice Felici e dal segretario Orfeo Nalati; la Società operaia dai signori Egidi, Tamanti e Pagani.

Il comune di **Palagiano** dal comm. Giovanni Simeoni.

Il comune di **Mirabella Imbaccari** dall'avv. Tito Conti.

Il comune di **Città di Castello** dal sindaco cav. Antonio Guoni e dall'assessore Urbano Tommasini.

Il comune di **Torre del Greco** dal sindaco Michele Palomba, dall'assessore Giovanni Scognamiglio e cav. Sasso ed altri consiglieri, i quali rappresentano anche il sodalizio dei corallari.

Il comune di **Matelica** dal comm. Clodomiro Bonfigli.

Il comune di **Gagliole** dall'on. Luigi Mariani.

Il comune di **Girgenti** dall'assessore comm. Giuseppe Gueli.

Il comune di **San Fele** dall'avv. Gabriele Faggella.

Il comune di **Melito** (Napoli) dagli assessori Gaetano Rossi, Domenico Guarino e dal sig. Stefano Guarino.

I comuni di **Cariati** e **Lappano** dall'on. Miceli.

I comuni di **Barbarano Romano, Gallese, Bagnaia, Romanzo** e **Vallerano** dall'on. Ettore Mangani.

I comuni di **Barra, Ponticelli** e **Pollena Trocchia** dall'on. Flauti, che rappresenta pure l'associazione degli ufficiali in riposo di Napoli.

I comuni **Martinafranca, Mattola, Castellaneta, San Cesario, Cellino San Marco, Sternatico, Lizzanello Cavallino, Sandonato** dall'on. Nicola Lo Re, che rappresenta pur la Congregazione di carità e la Società agricola di Martina.

Il comune di **Sezzi** dall'on. Frascara, che rappresenta pure la Società operaia di San Michele.

Il comune di **Nocera Superiore** dall'on. Calenda dei Tavani.

I comuni di **Corleone, Misilmeri, Mezzojuso, Marineo** e **Roccamena** dall'onor. Salvatore Bentivegna.

I comuni di **Ziano-Piacentino, Val Tidone, Castello Arquato Alseno**, dall'on. Nicolò Prinetti.

I Comuni di **Ariano di Puglia, Montecalvo, Accadia, Greci, Casalbore, Greci Montaguto, Savignano, Villanova** dall'onor. Anzani.

I comuni di **Carinola, Minturno, Francolise, Coreno Ausonio, Sant'Andrea Vallefredda** dall'on. Di Lorenzo.

I comuni di **Atina, Acquafondata e Vitinego, Belmonte Castello, Casalvieri, Cervaro, Pignataro Interamna, Santelia sul Rapido, Vallerotonda, Villalatina** dall'on. Visocchi.

I comuni di **Frosolone, Macchiagodena, S. Polo Matese, Spinete, Campochiaro, S. Angelo in Grotte, Castelpetroso, Castelpizzuto, Roccamandolfi, Colle d'Anchise, Guardiaregia, Busso, Vinchiaturo** dall'on. Ottavio De Salvie.

I comuni di **Camerino, Caldarola, Camporotondo, Cessapalombo, Fiastrata, Esanatoglia, Pievetorina** e **Belforte del Chienti** nonchè il liceo Alfonso Varano e l'Istituto tecnico Antinori di Camerino dall'on. Mariani.

Il comune di **Camposanto sul Panaro** dall'on. Gallini.

Il sindaco di *Civitella del Tronto*, signor Pelagatti, ci scrive che quel Comune — contrariamente alla prima notizia — aderisce alle feste del XX settembre.

Cronaca Letteraria

IL " MILLENNIO „ DI BOVIO

NAPOLI, 19, ore 10 ant. — (*Bellezza*). Domani sarà pubblicato *Il Millennio* di Giovanni Bovio, che, col *Cristo a Purim* e col *San Paolo*, completa la trilogia promessa.

Quest'ultima parte è dedicata

Agli Italiani
Il XX Settembre.

E' preceduta da una non breve prefazione, in cui sono espressi i criterii storici, filosofici ed artistici che guidarono il Bovio nel prescegliere Dante a protagonista del nuovo suo dramma.

« E' filosofia od arte? – s'interroga l'autore. – Il protagonista è Dante, che fu filosofo e poeta; e se è filosofia che commuove, deve almeno rasentar l'arte. — Ma è arte questa che a noi non piace – dicono i critici. — E a me non piace la vostra, o allegri signori, perchè le manca la nota più essenziale all'uomo e all'artista: la sincerità. Gli artisti veri furono vati, nè quando presentirono qualchecosa, in questa fede furono sinceri. Sincerissimo fu Dante, e ai tempi nostri Tolstoi deve il largo successo sopra tutto alla sincerità: l'uno e l'altro hanno fede. »

Il Millennio è in tre parti: la prima s'intitola *La liberazione*; la seconda *Il giudizio*; la terza *La Città terrena*; e si può dire che il lavoro aumenta, di parte in parte, d'interesse, di efficacia, di emozione.

Esso s'apre con una scena assai significativa tra Dino Compagni e Guido Cavalcanti; la situazione di Firenze, come il dissidio tra quelle due coscienze, vi è poderosamente delineato; la scena che segue con Dante è piena di ... annunzia a Dante che Firenze lo scaccia: « La verità ... esilio », gli dice Cavalcanti.

Dante. Straniero ad ogni paese?
Cavalcanti. A nessuno.
Dante. Il tuo dire è confuso.
Cavalcanti. Al volgo, non a te.
Dante. Ah! Cavalcanti!... tu mi dai il mondo, il mio cuore è in Firenze!
Cavalcanti. Il tuo cuore palpita sotto la fronte. Interrogalo.

E la scena continua con questa progressione; è snodata, semplice; ma densa. Dante resta solo, e comprende che la missione della sua vita lo vuole *solo*: il monologo con cui si chiude l'atto è una stupenda pagina psicologica.

Nella seconda parte, Dante bussa alla porta del monastero del Corvo.

— Mi chiamo Dante; chiedo breve ricovero.
— Cerchi pace? – gli chiede un frate, Macario.
— Non puoi darla. Cerco libertà.

Sopragiunge Ilario, un altro frate, uno scolastico, formalista e pedante, che riconosce Dante, indi la scena acquista maggior vigore per l'arrivo del cardinale Bertrando del Poggetto; e il dialogo tra lui e Dante è pieno di violenza drammatica, nella quale si delineano stupendamente i due caratteri. La scena si popola; vorrebbero tutti investir Dante; ma questi si erge giudice terribile, e nessuno osa percuoterlo.

— Percotendo Dante percoterai te stesso – esclama il poeta. – Sulle parti io posi il Comune, sopra il Comune la Nazione, la gran famiglia umana da redimere tutta. Non la senti?... Lasciatemi dunque veder l'orizzonte!

E qui comincia il giudizio.

Dante apostrofa il bolognese Caccianemico e sua sorella Ghisola, che piacque al marchese Obizzo d'Este. Apostrofa Tolosatto Falconieri; ricorda i Tosinghi e poi Lapo dei Salterelli, e in fine arriva a papa Orsini. Il popolo lo scongiura di non giudicarlo.

— Dante, non lo giudicare – gli gridano.

Dante. Chi al vero si sente tiepido amico, prima ch'io nomini si allontani.

Lentamente si allontanano tutti; Dante rientra nella solitudine.

— Tu giudichi l'ignoto – gli sentenzia Ilario; molto è incerta la tua via; non puoi camminarla che solo!

Dopo un breve dialogo con uno straniero che crede guida luminosa la parola del sacerdote e perciò non comune la città sognata dal poeta, Dante chiude l'atto con una magnifica riflessione sulla legge evolutiva dell'umanità.

Nella terza parte, Dante è in casa di Guido Novello, in Ravenna, e moribondo. Il prete Carpi è venuto da Roma per aver Dante e gli scritti di lui; un cavaliere fiorentino ha avuto da Firenze la missione di ricondurre in città il sommo poeta. Pietro Giardini, allievo di Dante, confuta acutamente le due richieste, specialmente quella del prete; costui dichiara di abbandonare il corpo di Dante a Ravenna, purchè Roma ne abbia gli scritti. Guido, equanime e ospitale, si oppone.

La scena che segue non si descrive: è di una semplicità tanto breve quanto eloquente. In essa l'emozione è pari all'altezza del simbolo; chi ne vedrà in teatro l'effetto, chi ne rileverà, leggendo, l'impensata risorsa, non condannerà questa mia reticenza che è tutta in vantaggio dell'impressione immancabile.

Completo questo cenno, aggiungendo che la forma del Bovio ha questa volta un sapore insolito di semplicità. Vi par penetrata quella bella schiettezza fiorentina che rese sì viva l'arte dei trecentisti.

Al *Millennio*, il Bovio farà seguire un dramma sociale, di argomento moderno.

CRONACA DI ROMA

Per il XXV anniversario

I SINDACI

Il ricevimento in Campidoglio

Non era priva d'interesse stamani, dalle ore 9 alle 10, la lenta ascensione sul colle Capitolino dei cappelli a cilindro.

La salita centrale pei pedoni e quella tortuosa tra il giardino per le carrozze era invasa da una folla di signori in abito più o meno nero, e in guanti di tutti i colori.

Erano i sindaci che si recavano al solenne ricevimento nella grande aula dei senatori in Campidoglio.

La storica grandiosità del luogo si imponeva agli intervenuti, che salivano la sacra volta tutti compresi della importanza e della gravità dell'ufficio a cui in quel momento erano chiamati.

Nel magnifico salone ove son tanti ricordi patriottici, si trovavano già stamani alle 10 precise più di circa 600 rappresentanti che avevano preso posto, chi nelle file di sedie collocate dinanzi al tavolo ricoperto d'un tappeto verde, destinato al sindaco di Roma e alla Giunta, e chi in piedi nelle corsie laterali lungo le quali facevano servizio d'onore i vigili in grande uniforme.

Alle 10 e un quarto si è levato tra i presenti un applauso formidabile. Con esso i rappresentanti dei comuni d'Italia hanno salutato l'apparire nell'aula del sindaco di Roma e degli assessori liberali.

Si sono seguite grida di « Viva Roma! Viva l'Italia! Viva il primo magistrato di Roma! ecc. » e quando son terminati gli applausi il principe Ruspoli ha cominciato a parlare.

La figura eminentemente decorativa, il gesto largo e l'accento veramente oratorio del sindaco producevano una grande impressione negli ascoltanti che ad ogni periodo l'interrompevano per applaudire con straordinario calore.

Il principe Ruspoli ha detto:

E' la prima volta che in queste storiche mura si veggono riuniti i rappresentanti delle Cento Città e provincie italiane in segno di concordia di fratellanza e di indissolubile unità.

Questo fatto importante per se stesso acquista un alto significato, perchè avviene nel ... del giorno in cui Roma ... riunita, in cui si chiuse ... cittadine, del giorno in cui la bandiera nazionale issata sulla cima del Campidoglio si trovò così in alto, da mostrare al mondo che in Europa vi era una grande potenza di più. Ed ecco perchè in questo giorno dalla più cospicua città al più umile dei villaggi ove palpitano cuori italiani sono in festa.

Aperta dal cannone italiano la breccia di Porta Pia, molti timori e molti dubbi si sollevarono, molti animi rimasero perplessi, molte coscienze turbate, ma è un quarto di secolo che la bandiera nazionale sventola sicura e rispettata in questo sacro colle, e i timori, le esitanze debbono dileguarsi e gli animi più restii debbono chinarsi alla suprema podestà delle leggi patrie e riconoscere che nella città grande ed eterna vi è luogo per tutte le libertà civili e religiose, vi è luogo allo svolgimento di tutte le credenze, di tutte le facoltà, di tutti i diritti.

E' per me un grato ed altissimo onore di poter dirigere la parola qui in Campidoglio a nome di Roma a voi, nobili rappresentanti di tante gloriose città che l'abbracciarono sorella e la cinsero della corona di capitale per la grandezza del suo nome.

Dei grandi comuni d'Italia niuno è all'altro secondo, la storia di ciascuno è un tessuto di gloria, ciascuno diede alla patria comune singolari grandezze, ciascuno fu benefattore della umanità, con le sue manifestazioni del genio artistico, le conquiste del pensiero, con la scienza di Stato e di governo.

Negli augusti confini di un comune italiano, si pensava, si operava, si creava più che nel resto del mondo d'allora.

Roma non aspira nè potrebbe aspirare ad assorbire la forte autonomia ed il genio molteplice delle città sorelle; la sola sua ambizione è di essere la depositaria fedele del patto giurato fra Re e Popolo nei plebisciti.

Voi vedete qui inaugurata gare di virtù fisica ed intellettuale. La nostra balda gioventù si addestra alle armi nei campi di tiro e nei ludi delle palestre; gli artisti hanno bandito una mostra; i sapienti si riuniscono in Congresso; tutti in questo giorno augurano per la patria comune un avvenire fecondo di nuove conquiste nel campo inesauribile del vero, dell'utile e del bello.

Il popolo italiano non vuole affievolire le sue forze in isterili discordie, esso vuole lotte benefiche e feconde. Ha la coscienza del suo valore e della sua alta missione, vuole, stretto in sua potente unità intorno al trono di Savoia, esser padrone dei suoi destini e della sua Roma.

In nome di questa Roma, delle gloriose memorie della civiltà latina e cristiana, ove l'anima, al dire dello storico sa farsi antica e divenire contemporanea de' monumenti che contempla; in nome suo vi saluto.

Ritornando alle illustri città che voi rappresentate, dite ai concittadini vostri quali vincoli indissolubili di affetto, di fraternità di propositi ci legano e portate loro l'affettuoso *saluto* di Roma.

Onorevoli colleghi!

In questa aula fu proclamato il plebiscito di Roma e potete leggere impresse sui marmi le parole solenni di Vittorio Emanuele.

Permettetemi di ripeterle:

« L'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta dopo lunghe prove di espiazione. L'Italia è restituita a sè stessa ed a Roma. »

Il valoroso suo figlio nell'assumere l'eredità paterna volgeva a Roma queste parole che anche qui vedete ricordate:

« Re Vittorio Emanuele giurò di compiere l'impresa a cui Carlo Alberto aveva sacrificato la corona e la vita. Quel giuramento fu mantenuto. L'Italia sa quale è il voto che io ho pronunziato sull'avello del glorioso Re mio genitore nè io lo dimenticherò giammai. »

Volgiamo adunque fidenti il pensiero alla reggia del Quirinale, al Re Umberto custode saldo e sicuro della grande eredità paterna, alla Regina Margherita, esempio di ogni virtù, ed a Vittorio Emanuele Principe di Napoli.

Savoia, Roma e Italia si fondono per noi in un pensiero uno ed indissolubile, sono per noi la forza, la libertà, la patria!

Interrotto, come abbiamo detto, da frequenti e calorosi battimani, questo discorso è stato in ultimo salutato da un'ovazione interminabile e da ripetute acclamazioni al sindaco, alla capitale d'Italia ed al Re.

Ristabilitosi il silenzio, si è udita qualche voce gridare: *Parli il sindaco di Torino!* Ma siccome nessuno ha creduto di prender la parola, il principe Ruspoli ha stimato opportuno alzarsi, salutare con un profondo inchino i presenti, e seguito dagli assessori, abbandonare la sala.

E così è terminato il ricevimento.

Tra la folla degli intervenuti abbiamo notato gli onorevoli Rudinì e Bianchcri.

Mentre la moltitudine dei sindaci si allontana dal Campidoglio, la grande aula è invasa da un esercito di falegnami che preparano le tavole per il grande banchetto di questa sera.

Il banchetto di stasera

Alle 6 di questa sera già tutto era disposto nella grande aula capitolina per il banchetto che il municipio romano offre ai rappresentanti comunali dei capiluoghi di provincia e ai presidenti dei Consigli provinciali.

Le tavole sono state ricoperte sotto le tovaglie di stoffa rossa, e sopra sono state adorne di un festone continuato di fiori.

Al posto d'onore, che è in cima al ferro di cavallo, prenderà posto il sindaco di Roma, che avrà ai lati: a destra il presidente del Consiglio on. Crispi, il generale Cosenz, il ministro Saracco, il ministro Baccelli, il sen. Gadda, il sindaco di Torino conte Rignon, il sotto-segretario di Stato on. Rava, il senatore Finali, Menotti Garibaldi e l'on. Tittoni; a sinistra l'on. Farini presidente del Senato, l'on. Bianchcri, l'on. ministro Boselli, l'on. Caetani, il generale di San Marzano, il marchese Torrigiani sindaco di Firenze, l'on. Costantini sotto-segretario di Stato all'istruzione, l'on. Di Sandonato, il prefetto Guicciuoli, il generale Pelloux e il principe Camillo Borghese.

Nel seguito si alterneranno sindaci, presidenti di Consigli provinciali, mescolati con assessori e consiglieri comunali e provinciali di Roma.

Ecco intanto il

Menu del banchetto

Brodo consumato all'italiana — Salmoni del Reno con salsa tartara — Filetti piccati all'italiana — Fegato grasso di Strasburgo alla gelatina — Piselli all'inglese — Fagiani di Boemia con crescioni — Insalata verde — Cassata alla siciliana — Torte — Tavarin — Piccole pasticcerie — Caffè e cognac

Vini — Capri, Barolo, Chianti, Champagne, Epernay, Marsala.

×

La serata di gala all'*Argentina* in onore dei sindaci si darà la sera del 21.

IL CONCORSO GINNASTICO

La premiazione

La premiazione dei ginnasti al Velodromo doveva aver luogo questa mattina alle 11, secondo il programma; invece, è cominciata verso 1 ora pomeridiana un po' perchè si aspettavano le squadre di ritorno dalla passeggiata di resistenza da Roma a Frascati e viceversa, un po' perchè la premiazione la si è fatta precedere da qualche evoluzione ed esercizio di squadre, malgrado il sole scottante.

La prima a entrare nel Velodromo è stata la *Virtus* di Bologna, fanfara in testa. Poi, a mano a mano sono apparse le altre squadre, e si sono ordinate quelle che alla spicciolata erano venute al Velodromo senza aver preso parte alla marcia.

La giuria ha dal canto suo prolungato le sue discussioni, mentre la tribuna reale si andava popolando di personaggi che dovevano presiedere alla premiazione, fra cui il senatore Todaro, sempre infaticabile, il senatore Allievi, il sottosegretario per l'Istruzione pubblica on. Costantini, i generali Heusch e Gobbo, il segretario dei veterani Werner, i deputati Carlomagno, Santini, Finocchiaro Aprile, Tadamo ed altri, nonchè tutti i componenti della presidenza della Federazione ginnastica e del Comitato ordinatore della gara.

La rappresentanza del municipio di Palermo è giunta in forma ufficiale.

Un pubblico sceltissimo, nel quale erano in maggioranza le signore, gremiva le tribune.

Le Società, riordinatesi, hanno cominciato con lo sfilare innanzi alle tribune. Grandi applausi e grande entusiasmo.

Quindi la *Virtus* di Bologna, sotto il comando del capo Manaresi, ha eseguito delle evoluzioni con grande precisione ed insieme.

Dopo di essa, la Società ginnastica di Ferrara ha compiuto degli esercizi di appoggio di un effetto meraviglioso.

La *Partenopea* di Napoli, notevole per la eleganza del costume e degli atteggiamenti, ha eseguito per ultimo altre esercitazioni collettive. La comandava il capo-squadra Giannone.

Finalmente, è stato disposto un tavolo coperto da una bandiera a guisa di tappeto su nella tribuna reale, e il senatore Todaro ha preso la parola per invitare il generale Heusch a parlare.

E il generale Heusch, avendo delle cartelle in mano, delle quali del resto non si è servito, ha cominciato con voce squillante e vibrata:

Il terzo Congresso ginnastico nazionale è stato un degno preludio alle feste con cui la capitale d'Italia si appresta a solennizzare il 25.o anniversario della sua rivendicazione alla madre patria. (Applausi calorosi). Sia lode e riconoscenza ai componenti il Comitato esecutivo che seppero con scarsi mezzi vincere difficoltà di ogni genere sotto l'intelligente e poderoso indirizzo del suo illustrissimo presidente, senatore Todaro, nel quale si rispecchia il fuoco e la bontà della sua terra natia.

E qui il generale Heusch dopo avere, sempre con frasi vibrate, lodato e ringraziato tutti coloro che hanno concorso alla buona riuscita della gara, e dopo alcune apostrofi ai ginnasti italiani, si rivolge alla squadra tedesca:

Grazie a voi, vigorosi figli di Germania, che accettaste ... il nostro invito e colla vostra presenza, colla precisione dei vostri esercizi, accresceste emulazione, prestigio e significato ai compiuti esperimenti.

Possa la grande simpatia che ci ispirate e che cercammo di mostrarvi, compensarvi in parte della modesta ospitalità che vi offrimmo!

Il generale Heusch parla del tiro a segno, dove altre gare si svolgono; nota come questa gara ginnastica si completi con quella, e conclude con un saluto al Re, alla Regina e al Principe ereditario.

Cessati gli applausi che salutano la fine del discorso, il triestino sig. Draghicchio si fa avanti e dopo poche parole a mo' d'introduzione, comincia a leggere i nomi delle squadre e dei ginnasti premiati.

Le squadre si fanno avanti, a volta a volta, per ricevere il premio.

Un lungo applauso le saluta.

Prima si avanza la squadra tedesca.

La premiazione dura a lungo. Gli ultimi premiati salgono alla tribuna alle 2 pom.

La gara libera di squadre era stata divisa in due periodi, segnati col nome di Gara (A) e Gara (B). Alla seconda prendevano parte le squadre che non avevano preso parte alla prima.

La mancanza di spazio ci obbliga a limitarci a notare soltanto le squadre premiate.

L'elenco dei premi per le gare individuali lo daremo un altro giorno.

Ecco dunque i premi assegnati alle squadre

Gara libera di squadre.

Gara A. - Corona d'alloro: Busto Arsizio, « Pro Patria et Libertate » — Ferrara, « Palestra ginnastica ferrarese » — Milano, « Pro patria » — Monza, « Forti e Liberi » — Novara — Spezia, « Pro Italia » — Torino — Udine — Venezia, « Costantino Reyer » — Berlino, « Berliner Turnerschaft. »

Corona di quercia: Arezzo, « Società Aretina » — Busto Arsizio, « La Bustese » — Carpi, « La Patria » — Codogno — Como, Società Comense di ginnastica e scherma — Firenze, Palestra fiorentina — Gallarate, Società « Gallarate » — Legnano, Società « Tosi » — Livorno, Società « Sebastiano Fenzi » — Milano, Società « Forza e Coraggio » — Milano, « Pro Italia » — Modena, Società « Panaro » — Mortara, Società « La Costanza » — Napoli, « Partenopea » — Padova — Pavia — Pistoia, Società « Francesco Ferruccio » — Rieti — Roma — Rovigo, « Unione e forza » — Savona, Società Savonese — Schio — Siena — Terni, « Palestra Garibaldi » — Varese — Voghera, Società Vogherese — Voghera, Unione Ginnastica — Thiene.

Medaglia d'argento grande — Un ... Veneto, Bergamo, Napoli « Gautier », Perugia, Vercelli, Terni « Club ginnastico ».

Medaglia di argento piccola — Bari « Pro Patria. » Squadre allievi — Genova. Sezione allievi Società C. Colombo. Corona d'alloro, Genova. Squadra Colombo. Allievi delle scuole.

Gara B. — Società « Virtus » — Bologna — Corona d'alloro, Società Chiavari — Corona di quercia, Società Novi Ligure id. id., Società « Roma » id. id., Società ... medaglia argento grande, Club atletico fiorentino Firenze, id. id., Società « Giuseppe Garibaldi » Messina, id. id., Club atletico romano, Roma, id. id., Palestra ginnastica Stronconese, id. id.

Squadra allievi — Terni Convitto comunale — Corona quercia.

La passeggiata di resistenza

Questa mattina alle ore 4, diciannove squadre ginnastiche sono partite dalla porta San Giovanni per l'annunziata passeggiata di resistenza di andata e ritorno Roma-... (km. 30).

Dopo tre ore e 45 minuti rientrava prima in città la « Società Roma »; un minuto dopo rientrava la « Società di Ferrara » terza fu la squadra dei ginnasti di « Padova ».

LE BANDIERE DEI REGGIMENTI LIBERATORI

Questa mattina con diversi treni sono giunte a Roma le rappresentanze dei corpi, che presero parte alla campagna del '70, con le rispettive bandiere.

L'aspettazione era grande così che molta gente si era radunata nel piazzale della Stazione. Nell'interno di essa si trovavano a riceverle il comandante del corpo d'armata, generale di San Marzano, il comandante la divisione, generale Ororo, i generali Borgatti, Gobbo e Buschetti, i comandanti dei corpi residenti in Roma, e una larga rappresentanza di ufficiali di tutte le armi.

Alle 8, salutato da tutti i presenti, è giunto il ministro della guerra, on. Mocenni accompagnato dal generale Rey.

Il ritardo dei treni ha fatto sì che le ultime bandiere, invece che alle 7 e mezza, come fu anche da noi annunziato, sono giunte alle 9 e mezza.

Inutile ripetere qui l'elenco delle rappresentanze, da noi pubblicato ieri sera. Basterà solo notare che le bandiere erano accompagnate dal colonnello, da un capitano, un tenente, un sottotenente, un furier maggiore, un sergente, un caporale ed un soldato per ciascun reggimento.

Man mano che le bandiere giungevano venivano portate nella sala d'aspetto di 2ª classe.

Intanto nel piazzale esterno della stazione dal lato partenze, si schierava una compagnia di 100 uomini formata di 4 plotoni dei reggimenti di guarnigione a Roma con la musica e la bandiera del 12° fanteria.

La folla si andava raccogliendo e diveniva densa dietro un cordone di guardie municipali e carabinieri schierati di fronte alla stazione a metà del piazzale.

Quando le rappresentanze dei reggimenti sono state tutte arrivate, nel piazzale si è formato un quadrato composto dagli ufficiali da un lato, dalla compagnia d'onore di fronte e dalle rappresentanze della bassa forza.

Alle 10 e mezza precise quando sono comparse fuori le 25 bandiere, è stato un urrà generale. Si è gridato da più parti: « Viva l'esercito! Viva le bandiere liberatrici! » E gli applausi salivano altissimi, mentre ad essi si univano le note della marcia reale.

E' stato un momento di commozione indescrivibile, che ha ricordato a qualche spettatore l'entusiasmo col quale, 25 anni fa, furono accolte quelle bandiere — gloriose anche per altri fatti d'arme — la mattina del XX settembre.

Si è formato subito un corteo che si è mosso in moto nell'ordine seguente:

Fanfara con marcia ed un plotone del 12° fanteria.

Gruppo delle bandiere marcianti per quattro seguite dai generali e dal lungo stuolo di ufficiali delle varie armi in grande uniforme, mescolati a quelli arrivati stamane in tenuta di marcia.

... poi i soldati di scorta alle bandiere e chiudevano il corteo i plotoni rimanenti della compagnia d'onore.

Il passaggio del corteo per via Nazionale e del Quirinale ha suscitato nella folla che attendeva un entusiasmo indescrivibile.

Le signore agitavano i fazzoletti, gli uomini si scoprivano levando in alto i cappelli e ripetendo il grido di: « Viva l'esercito! ».

Alle 10 circa, le bandiere sono entrate nel palazzo reale e le rappresentanze si sono disposte in quadrato nel grande cortile, per essere passate in rivista dal Re. Ma siccome il Sovrano era occupato pel Consiglio dei ministri, così incaricò di sostituirlo il suo primo aiutante di campo.

Dopo la rivista le rappresentanze con le relative bandiere hanno sfilato nel cortile al suono della marcia reale, quindi le bandiere accompagnate dal generale Appelius e dal comm. Lamberini sono state deposte nella sala Clemente XII, la seconda a pianterreno, ove è l'ufficio del conservatore di palazzo.

Sono state prese in consegna dal capitano Allegretti del 12° bersaglieri di guardia al palazzo reale.

Fra gli ufficiali venuti a rappresentare i corpi d'esercito che ebbero parte nella presa di Roma, era notato il colonnello Cadorna, figlio del vecchio generale che comandava le truppe liberatrici.

×

Nella festa di domani a Porta Pia le bandiere dei reggimenti che presero parte alla giornata del XX settembre non prenderanno parte al corteo; si troveranno però a Porta Pia con la sola compagnia d'onore.

Il Re — a quanto si assicura — passerà in rivista il giorno 23 corrente, al Macao, la guarnigione di Roma, con intervento delle bandiere dei reggimenti.

Prenderanno parte alla rivista tutti gli ufficiali decorati, compresi gli ufficiali in congedo testè richiamati, e quelli non decorati vi assisteranno come spettatori.

LA PREMIAZIONE IN CAMPIDOGLIO

Quest'oggi alle 4 ha avuto luogo la premiazione agli alunni e alunne delle scuole comunali.

Le finestre dei palazzi capitolini erano ornati da arazzi con gli stemmi comunali, trofei e bandiere.

L'aspetto della piazza era imponente e gentile per la folla di signore.

Gli alunni erano disposti colle loro bandiere avanti al palco eretto presso il palazzo dei Conservatori coperto da drappi e sormontato da un baldacchino di velluto color cremisi.

In mezzo era collocato il busto del Re. Guardie municipali, vigili e staffieri rendevano il servizio d'onore.

Nel palco delle autorità notammo il sindaco e gli assessori Galluppi, Fasizza, Graciani-Aliprandi, Colonna, Coltellacci, Desideri, Alatri e Koch, i consiglieri Bianchi e Casciani, il provveditore degli studi cav. ..., il comm. Cugliutti e molti ispettori e direttori di scuole, nonchè le direttrici e ispettrici degli istituti municipali.

Alle 4 e mezza giunse l'on. Baccelli salutato con la marcia reale dai concerti di Calvi e Feiano delle Cinque.

L'assessore per la pubblica istruzione ha parlato delle condizioni sempre migliori delle nostre scuole.

Quindi si procede alla premiazione, che durò per più di un'ora. Appena gli alunni premiati ebbero finito di sfilare, l'on. Baccelli si congedò salutato di nuovo dalla marcia reale e la piazza si sgombrerò in un attimo per i preparativi del ricevimento che si terrà stasera in onore dei sindaci.

IL CONGRESSO DEI REDUCI DALLE PATRIE BATTAGLIE

Parecchie camicie rosse alla porta dell'*Eldorado* indicavano oggi alle ore 10 antim. che l'appello firmato da Menotti Garibaldi ai reduci non era rimasto senza risposta.

Man mano la sala dell'*Eldorado* si affolla di congressisti. Quasi tutti portano le medaglie delle campagne cui presero parte. Abbondano le teste canute e le barbe candide e fluenti. E' la generazione che va tramontando.

Non mancano i tipi caratteristici: alcuni vecchi garibaldini che indossano la divisa di trentacinque o quarantacinque anni fa, con la fierezza e spigliatezza d'un tempo.

Un sergente *bianco per antico pelo*, certo Caimi, parla della spedizione garibaldina del '67. « Mentana ha apparecchiato la tavola per mangiare » dice con un certo sorriso di soddisfazione per la metafora felicemente trovata.

Tra la folla dei commilitoni ecco il comm. Cariolato, Comovich e l'on. Riccardo Luzzatto, tutti

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Da qualche istante erasi verificato un movimento nel porto.

L'arrivo della *Garonna* non era più solo una speranza, una probabilità.

Era una certezza.

Al di là del gran passo di Dumbea, si scorgeva distintamente una lunga striscia di fumo nero che toccava le onde.

Si appressava una processione di autorità; e alcuni coloni vestiti da *gentlemen*, ingegneri o grossi proprietari, attorniavano un personaggio evidentemente più importante degli altri che tentavano di persuadere ad accordare qualche favore che aspettavano da lui.

— E' il governatore, – disse l'antico forzato.

Egli indicò in pari tempo il Manitou dell'isola, un signore ancora giovane e bene in gamba, il quale conversava animatamente.

— E' il direttore di Mandu, – fece il farmacista, – ex-ufficiale, buon giovane e assai intelligente. Egli viene a fare la sua scelta nel convoglio della *Garonna*. Gli si danno degli uomini per i suoi allevamenti e i suoi stabilimenti. Se ne danno anche a Gomen e agli altri industriali.

Egli spiegò che Mandu era lo stabilimento più considerevole dell'isola; che vi si allevava una enorme quantità di bestiame vaccino; che inoltre la Società acquistava altro bestiame nella colonia e fabbricava conserve per lo Stato; che, malgrado tutto, i suoi affari non prosperavano; che i condannati i quali avevano la fortuna di andare a Mandu erano trattati meglio degli altri, essendo affidati alla custodia di un solo sorvegliante, avendo inoltre tutte le facilità imaginabili per evadere.

A questo punto si verificò un piccolo tumulto nella assemblea multiforme che copriva la passeggiata del porto.

I forzati vestiti di tela grigia, i bimbi che scavavano fossi o costruivano ridotti nella sabbia, i Canachi trasformati in domestici, i soldati, i bottegai, i giornalisti (perchè Noumea, per vostra norma possiede due giornali, la *Caledonia* e la *Francia Australe*) e gli stessi funzionari emisero un grido di gioia.

— Eccola!

Era infatti la *Garonna*.

Dessa aveva varcato il passo sotto la direzione di un pilota e si avanzava con maestosa lentezza nella rada, verso il porto, ove non entrò che a sera.

Vi fu un certo disordine al momento dello sbarco.

Un centinaio di condannati, sparuti, magri, dalle faccie bestiali, ignobili la maggior parte, sfilarono avanti al governatore e gli ufficiali superiori incaricati del comando della colonia.

Il direttore di Mandu era là, ad assistere alla sfilata e indicava i forzati che gli convenivano.

Il visconte di Fleuse e Guglielmo Montaron si erano avvicinati quel tanto che aveva loro permesso la folla che faceva ala al passaggio dei nuovi arrivati.

Giovanni Montaron arrivò uno degli ultimi.

Era magrissimo, fiero e assai scuro in volto.

Quella traversata di due mesi fra compagni che gli facevano orrore, sotto la ferrea disciplina di bordo e la sferza per così dire dei sorveglianti, aveva profondamente inasprito il suo carattere già feroce e intrattabile.

Ma allorchè vide il fratello il cui sguardo gli ordinava il segreto, il maschio volto di lui si trasfigurò.

Un sorriso si disegnò sulle sue labbra e il suo passo divenne più ardito e più franco.

— Bel giovane – disse il direttore di Mandu: mi piace. Me lo date, signor governatore?

— Volentieri.

— Sta bene.

Egli si indirizzò al condannato:

— Come vi chiamate?

Prima di rispondere Giovanni si volse verso il fratello.

Con un'occhiata Guglielmo gli consigliò l'ubbidienza.

Non fu che un segno impercettibile.

— Giovanni Montaron – rispose il forzato.

— Che cosa avete fatto?

Il governatore rispose per lui:

— Si tratta di un delitto passionale, di un assassinio... di un affare oscuro... E' un condannato che merita interesse.

— Vi piglio con me. Non starete male con noi. Verrete fra due giorni a Mandu, giusto il tempo occorrente per sbrigare le formalità...

Giovanni Montaron non rispose.

Si inchinò semplicemente.

Il visconte de Fleuse e Guglielmo avevano ... avidamente queste parole.

Il visconte si avvicinò al direttore di Mandu col quale aveva conoscenza al Circolo.

Fate un buon acquisto – gli disse.

— Lo credo, io!

Terminata la presentazione, la colonna dei condannati si rimise in marcia.

Ma al momento in cui traversava la folla, nella notte che andava facendosi sempre più densa, Giovanni Montaron si sentì ghermito per un braccio e una voce gli sussurrò rapidamente all'orecchio queste poche parole:

— Va a Mandu... Là, osserva tutto... Siamo qui per te... Ti libereremo... Cerca di vigilare notte e giorno.

In pari tempo una mano cercava la sua e la stringeva energicamente.

Era quella del fratello.

XVII

Due incontri

Il cinque maggio, verso le otto del mattino, una giovane miseramente vestita, come una operaia che lavora a giornata, si presentò all'ufficio postale della via Gian Giacomo Rousseau che non doveva tardare ad essere abbandonata pel costoso e assurdo monumento che Parigi si è offerto e che reca nel frontone impresse queste tre parole: Palazzo della posta.

Ella chiese timidamente a un impiegato che passava:

— Scusate signore, dove è l'ufficio delle lettere ferme in posta?

— Laggiù, all'angolo... vedete.

La voce di quella giovane era leggermente alterata.

La poverina trovavasi in preda a un'ansia ...

Le sue risorse erano completamente esaurite e dalla lettera che recavasi a cercare dipendeva per così dire la sua vita oltrechè quella del piccolo essere che le era tanto caro.

La misera era Teresa Montaron, ancora pallidissima, come una convalescente scampata a una lunga malattia.

Al momento in cui entrò nella sala indicatale dall'impiegato, un certo numero di persone facevano coda agli sportelli e parlamentavano con gli impiegati preposti a quel servizio.

La gente che si pigiava in quella sala costituiva il più curioso miscuglio.

Vi si vedeva un po' di tutto.

Il viaggiatore che recasi a ritirare la propria corrispondenza fornita di lettere di cambio; la operaia che reclama la lettera dell'innamorato che non osa farsi arrivare in casa; la moglie che tradisce il marito, i mariti che tradiscono le mogli; le ragazze disoccupate che aspettano un soccorso dalle proprie famiglie e l'esercito della gente senza dimora, degli spostati che arrossiscono del loro domicilio, dei compromessi che temono una sorpresa, degli intriganti amici del mistero, di tutti coloro in una parola che frugano nelle tenebre perchè hanno qualcheduno da frodare o da fuggire.

A uno degli sportelli, non sapendo a chi rivolgersi, vide un cartello con la scritta:

« Raccomandate. »

Non vi era nessuno ad aspettare fuori. Ella si avvicinò.

L'impiegato che stava leggendo pacificamente il suo giornale prediletto alzò il capo e chiese:

— Che cosa volete?

— Una lettera.

— Come è il nome?

— Teresa Montaron.

— Come dite, Montpeson... Montbaron?

— Teresa Montaron.

— Parlate così piano... Siete voi Teresa Montaron?

— Sì, signore.

— Chi me lo prova?

— Ve lo giuro...

— Queste sono parole inutili. Avete delle lettere?

— No, signore.

— Una ricevuta di tassa... Un contratto di affitto?...

— Ma...

— Non c'è ma che tenga. Li avete sì o no? Oppure avete due testimoni i quali dichiarino che voi siete la persona che dite di essere?

Ella balbettò:

— Li avrò...

— Ma vi occorrerà del tempo? E la cosa vi disturba non è vero?

— Sì signore.

— E non avete i mezzi per aspettare...

— Come dite?

— Suvvia, bando ai falsi pudori! Convenitene... Vi trovate a secco?...

— Infatti non sono ricca...

— E avete bisogno assolutamente della vostra corrispondenza e di ciò che contiene?

— E' vero.

e tre dei Mille, il senatore Colocci e l'on. Elia, che rappresentano le Marche.

Entra Menotti Garibaldi. Un lungo applauso lo saluta.

Intanto salgono sul palco, dove si trova il banco della presidenza, i membri del Comitato provvisorio.

In fondo al palco, unico ornamento della sala, la scolorita e lacera bandiera dei Reduci e l'ultima fotografia di Giuseppe Garibaldi.

Menotti Garibaldi è lieto di porgere il saluto ai bravi compagni d'armo di suo padre nella Roma che fu la costante aspirazione loro. La voce del generale, lenta dapprima, si va accentuando, e, quando egli allude alla ipotesi che un lembo della patria venga toccata da stranieri, ha scatti di vigore e di entusiasmo.

« Anche noi vecchi ci armeremo e bruceremo fino all'ultima cartuccia! » Del resto pure nei momenti presenti di vita stentata la gioventù dà fidanza che saprebbe difendere le conquiste della generazione che muore e, supremo passo del sacrifizio, spirare con il sorriso sulle labbra.

Queste parole ridestano i sentimenti più cari ai reduci. Tutti sono in piedi acclamando.

La presidenza è presto nominata a voti unanimi. Garibaldi, presidente. Vice-presidenti Cariolato. Coppovich. Consiglieri: Avv. Contola, Popovich, Scarpi, Giammarioli, Santagostino, Elia e Colocci. Segretari Pavesi e Piano.

Quindi con la rapidità di un assalto alla baionetta si passa all'ordine del giorno e vengono approvati senza discussione i seguenti voti:

1°. Abolizione del primo articolo dello Statuto.

2°. Abolizione delle guarentigie papali.

Al terzo « riconoscimento di Mentana come campagna nazionale » sorgono parecchi a raccomandarla caloroeamente.

Il rappresentante di Modena Macchiati deplora che l'on. Crispi che ebbe larga parte in tutta la epopea garibaldina. non abbia pensato a far riconoscere dal Parlamento un fatto più glorioso della breccia di porta Pia. Petrocchi, di Pescia, nota che sono invece pensionati i pontifici, che si trovarono a Mentana.

Raffaelli, rappresentante i reduci di Pesaro raccomanda che il generale ne parli subito cogliendo l'opportunità di questi momenti al capo del Governo.

Il presidente, accolta la proposta, promette di farne immediatamente parola all'on. Crispi.

Il prof. Sergi, di Messina, provoca un voto dell'assemblea per un' amnistia completa in favore dei condannati di Sicilia e Lunigiana.

Con questa ultima votazione la seduta è rimandata a martedì per le otto e mezza.

Il ventuno è destinato ad una gita a Mentana.

IL VI CONGRESSO DEI RAGIONIERI

Questa mattina alle ore 10 1|2 ha avuto luogo, nella Sala Dante, la seduta di chiusura del VI Congresso nazionale dei ragionieri.

Presiedeva il senatore Gaspare Finali.

Intervennero i ministri Barazzuoli, Ferraris, i sotto segretari di Stato Bertolini, Rava e Costantini.

Rappresentavano il ministro del tesoro il ragioniere generale dello Stato comm. Orsini e il prefetto il consigliere Ricci.

L'on. Finali diede comunicazione di telegrammi del presidente del Consiglio on. Crispi, dei ministri Baccelli, Boselli, del sindaco on. Ruspoli, di lettere del ministro Sonnino e del comm. Tittoni Romolo i quali si scusarono di non poter intervenire perchè trattenuti da altri impegni.

Prese quindi la parola il comm. Cerboni, presidente effettivo del Congresso, il quale pronunciò uno dei soliti suoi magistrali discorsi, che qui è impossibile riassumere, riepilogando con mirabile precisione e chiarezza i lavori del Congresso facendone rilevare l'importanza.

Sorse poi l'on. Barazzuoli, ministro di agricoltura industria e commercio, il quale pronunciò le seguenti nobili parole:

Signori!

Sono stato dolente di non aver potuto assistere alla inaugurazione di questo vostro Congresso; ma sono altrettanto lieto di trovarmi presente alla sua chiusura, perchè non più augurii a voi devo rivolgere, ma congratulazioni pel successo delle vostre dotte riunioni.

Io, o signori, non poteva dubitare della riuscita del vostro Congresso, con voi che con tanto amore professate la nobile arte, oggi innalzata all'onore di scienza, e coi due presidenti che con tanto buon giudizio vi sceglieste.

Nell'uno dei quali, l'on. Finali, a cui mi sento legato per rispettosa amicizia, io non so se debba ammirare più il senno dell'uomo di Stato e l'alta competenza in tutti gli altissimi uffici di pubblica amministrazione a lui commessi, o le virtù di uomo e di cittadino, di patriottia mirabilmente compenetrate in quella sua schietta e felice natura di romagnolo. (Applausi vivissimi).

Nomino poi mio amico e corregionale comm. Cerboni [illegible] il rinnovatore della disciplina della ragioneria, l'uomo che malgrado le critiche talora inconscienti e talora troppo aspre seppe giungere alla meta colla costanza propria ai nati in quella Isola del ferro che sembra comunicare ai suoi nati la forza del metallo onde ella è ricca (Applausi fragorosi).

Sono venuto tra voi non per pronunciare un discorso, ma per ringraziarvi del cortese invito, per attestarvi colla presenza mia e dell'egregio collega delle poste e degli altri rappresentanti dei diversi ministeri l'interesse che il Governo ha preso alle vostre riunioni, e per farvi l'augurio che il 7° Congresso mostri sempre più evidentemente l'alta importanza alla ragioneria, e la nobiltà e la utilità dell'opera vostra di cittadini, di professionisti e di uomini di scienza (Applausi entusiastici).

Il comm. Sanguinetti, di Parma, uno dei più brillanti oratori del Congresso, ed uno dei più dotti campioni della Ragioneria italiana, a nome dei congressisti pronunciò il seguente discorso, che non possiamo trattenerci dal riprodurre testualmente:

Se la Presidenza lo permette, se il Congresso lo consente, io chiudo o vorrei chiudere la serie infelice dei miei discorsi con un ringraziamento, un saluto ed un augurio.

Sarò breve, come è mio costume, e come l'ora e la solennità della circostanza, impongono.

Il primo ringraziamento è dovuto al nostro presidente onorario, che nè gli alti uffici di cui è investito, nè le cure assorbenti della politica, nè la varietà e la molteplicità degli studi, nè le geniali ricerche dantofile, distolgono ed hanno mai distolto, dall'occuparsi delle cose nostre.

A S. E. il senatore Finali, che ci ha accolti piccini e che, perchè siamo stati savi e buoni, ci ha protetti fin qui e non ci abbandonerà in avvenire, l'applauso della riconoscenza e dell'affetto. (Vivissimi applausi.)

E sensi di animo non meno grato al comm. Romolo Tittoni, non qui presente, ma più presente che mai. Presidente della Camera di commercio, avvocato, egli ha insegnato colla efficacia della azione, che non è soltanto parola, in qual modo gli uomini di grande ingegno e di nobile cuore debbano favorire e difendere le cause giuste come la nostra.

Il comm. Tittoni è nostro potente alleato, [illegible] grande amico: ditegli coi vostri applausi come i ragionieri italiani giudicano l'opera sua. (Fragorosi applausi.)

Applausi vivi ed altrettanto sinceri al nostro presidente effettivo il comm. Cerboni che ha dato l' intera vita al progresso della ragioneria ed ha l'orgoglio di averla condotta alle condizioni presenti. Da lui è partita la scintilla del risveglio, in lui è la fede e la speranza del nostro avvenire. (Scoppio di applausi).

Dell'opera del Comitato ordinatore e del collegio di Roma, una sola cosa può dirsi: *Nullum par elogium*. Vi invito a proclamarne i membri, benemeriti della ragioneria italiana. (Applausi vivissimi e prolungati). E vi invito a proclamare egualmente benemerito il collega tanto modesto quanto valoroso, segretario generale del collegio, del Comitato e del Congresso, il nostro amico il cav. Bruscagli, che nell'abnegazione e l'operosità che sono in lui una seconda natura è stato tanta parte della riuscita di questo Congresso. (Prolungati applausi).

Ed ora all'augurio.

Non si potrà dire che in questi sei giorni non abbiamo dato prova di quello che può valere negli uomini di buona volontà l'amore del lavoro. Le nostre discussioni sono state calde e vivaci; e però i risultati del Congresso non potrebbero essere più apprezzabili o più seri.

Ma noi abbiamo assai più nemici che amici per ragioni che si comprendono: *In dubiis libertas necessariis unitas!*

L'unione serrata delle forze è per noi condizione essenziale di vittoria. Non dissidi, non rivalità, non divisioni, con la concordia soltanto le cose piccole diventano grandi.

In alto i cuori!

Il problema della ragioneria non è problema regionale, è problema italiano. Non separiamoci senza quella fraterna unione di pensieri e di cuori che è il simbolo della concordia, dalla quale dipende il nostro avvenire e il sicuro trionfo dei nostri ideali. (Scoppio d'applausi).

Sorse poi il cav. Remotti di Alessandria, il quale pronunziò parole che furono vivamente applaudite.

Finalmente si passò alla designazione della sede del VII Congresso, e su proposta del comm. Sanguinetti fu deliberato di deferire alla Delegazione nazionale dei Collegi dei ragionieri l'incarico di stabilire l'epoca e la sede del futuro Congresso.

Da ultimo, il senatore Finali, con squisito pensiero, portò un saluto alle gentili signore presenti che vollero dimostrare come anche esse s'interessino allo sviluppo della scienza della ragioneria.

Le parole dell'on. presidente onorario furono salutate da vivissimi applausi.

La cerimonia solenne e dignitosa lasciò la più gradita impressione nello scelto e numeroso pubblico accorso.

Ed ora tributiamo una lode sincera e ben meritata ai componenti il Comitato ordinatore, che seppero con impareggiabile maestria scegliere temi importantissimi da trattare e disporre in modo l'andamento generale delle cose da fare riuscire il Congresso grandioso pari alla grandezza di Roma. Una particolare lode poi all'egregio rag. cav. Rodolfo Bruscaglia, che con la sua fenomenale attività e sveltezza ha contribuito moltissimo allo splendido risultato del Congresso.

IL CONGRESSO DELLA DANTE ALIGHIERI

I lavori del Congresso son proceduti così rapidamente, che son finiti questa sera stessa.

Nella riunione di ieri si discusse e si approvò la proposta del Comitato di Brescia, sostenuta dal prof. Vitaliano Gennaro, sui premi da conferirsi ai migliori alunni e maestri delle scuole italiane all'estero, ed altre proposte d'indole sociale furono svolte dalla signorina Vittori del Comitato di Napoli.

Oggi alle 3 si è ripresa la discussione sulle quote dei soci. Fu approvato un ordine del giorno, per cui ogni Comitato locale, previo accordo con il Comitato centrale, potrà regolarsi secondo le contingenze del tempo e del luogo.

Infine Ernesto Nathan presenta un ordine del giorno che raccomanda al Comitato centrale lo studio delle varie questioni.

Si stabilisce tra le acclamazioni Bologna come sede del prossimo Congresso.

Si passa alla nomina della nuova presidenza, e così anche questo Congresso è chiuso.

Gli atti del Congresso, stenografati dal signor Canedo-Stampacchia, saranno pubblicati tra breve.

Il Comitato romano offrirà, nell'*Albergo di Roma*, il 22, alle ore 7 e 1|2, un banchetto ai congressisti.

ALTRI CONGRESSI

Congresso storico

Il VI Congresso storico si è inaugurato stamane nel palazzo dell'Accademia dei Lincei.

Sono rappresentate le Società storiche delle principali città d'Italia.

Presiedeva il prof. Tommasini, il quale ha aperto il Congresso con un opportuno discorso.

Si è proceduto poscia all'elezione dell'ufficio di presidenza.

Il Congresso dei parrucchieri

Oggi è terminato questo Congresso, le cui decisioni, dopo le sedute di ieri e di oggi, si risolvono: nell'affidare alla Camera del lavoro il funzionamento degli uffici di collocamento, nel proclamare il riposo festivo in relazione alle condizioni locali, nel dichiarare festa del lavoro il 1° maggio, nell'acclamare *La Voce del Parrucchiere* di Torino, organo sociale dei lavoranti del regno, e nel costituire le Cooperative di profumeria, dichiarando la privativa dei parrucchieri sulle profumerie e sulle marche speciali.

Congresso nazionale delle Cooper. di produzione e lavoro

Stamane col treno di Pisa è giunto a Roma l' ex-deputato Antonio Maffi, presidente del Comitato organizzatore di questo Congresso.

Il Maffi ha portato l'adesione ufficiale della Lega Nazionale delle cooperative e quella delle principali di Milano e dell'Italia settentrionale.

Ha avute pure l'assicurazione dei migliori e autorevoli cooperatori italiani che qui verranno al Congresso per prendere parte alla discussione dei quesiti importantissimi.

Le adesioni giunte fino ad oggi sono numerose e parecchie se ne attendono ancora. Già diversi rappresentanti sono in Roma. Alcune delle cooperative hanno delegato a rappresentarle dei deputati e anche qualche senatore.

Oramai l'esito del Congresso è assicurato.

I DELEGATI DELLA LEGA FRANCO-ITALIANA A ROMA

Il generale Turr come presidente d'onore della Lega franco-italiana ha presentato oggi al principe Ruspoli, sindaco di Roma, il deputato Girard, vice presidente della Lega.

L'on. Girard ha pronunziato una corta allocuzione, facendo voti per la prosperità di Roma e dell'Italia e per l'unione franco-italiana.

Il sindaco ha ringraziato l'on. Girard, dichiarando che era lieto d'esprimere le sue simpatie per la Francia come fece in occasione della morte di Carnot e del matrimonio del duca d'Aosta.

Il generale Turr ha inoltre presentato al principe Ruspoli i delegati della colonia italiana, cioè il marchese Castrone, Raqueni, il principe D. Romolo Ruspoli, che gli hanno consegnato un magnifico album.

I delegati della colonia furono poi ricevuti dal presidente del Consiglio, on. Crispi.

LE STAFFETTE CICLISTICHE DI DOLCÈ

Le staffette ciclistiche che recano il telegramma del sindaco di Dolcè al sindaco di Roma, sono partite dalla pietra di confine alle due antimeridiane di questa mattina, come ci annunzia un telegramma di Peri.

Le prime due staffette erano i ciclisti Cagliari e Brambilla. Gli ultimi due ciclisti che percorreranno l'ultimo tratto da Cesano a Roma sono i signori Federico Giatti e Moscatelli Riccardo. Essi consegneranno al sindaco Ruspoli un telegramma del sindaco di Dolcè.

Le staffette giungeranno domattina alle ore 8 a Porta Pia.

IL CONCORSO DELLE BANDE A VILLA BORGHESE

Oggi, avanti ad uno scelto pubblico, nel giardino del Lago a Villa Borghese, ha avuto luogo un altro esperimento delle bande musicali venute a Roma per il concorso.

Furono specialmente applauditi il concerto di Pratovecchio (Arezzo), quello di Castel del Piano (Grosseto), e quello di Figline Valdarno (Firenze).

INNO NAZIONALE

Tutti i signori che prendono parte all' inno nazionale del maestro Ricci, sono pregati di trovarsi domattina 20 corr. alle ore 8 1|2 alla sede della regia accademia Filarmonica Romana, palazzo Doria, Circo Agonale, pel ritiro della tessera personale occorrente per accedere nel locale riservato alla esecuzione di domani stesso a porta Pia.

Quest'inno verrà eseguito domani ser a alle 8a Porta Pia.

LA CARTOLINA POSTALE

La cartolina postale commemorativa di cui abbiamo data la descrizione è stata messa in vendita oggi.

Essa ha incontrato molto il favore del pubblico.

Gli uffici ne avevano venduto sino al mezzogiorno molte migliaia di copie, desiderando i più che portino la data del XX settembre.

I REDUCI DALLA CRIMEA

I reduci dalla Crimea, dimoranti in Roma o di passaggio, che volessero unirsi ai loro compagni d'armo, per intervenire alla rivista di Sua Maestà il Re ed alle altre cerimonie segnate nel programma delle feste, sono invitati a porsi in nota dal rappresentante, con bandiera dei reduci della Crimea di Milano, società presieduta da S. E. il signor conte Thaon de Revel tenente generale, senatore del regno.

Il detto rappresentante è il tenente-colonnello Zamara Giov. Antonio, alloggiato in via in Arcione n. 101, p. p., presso il cav. ufficiale Tibaldi Domenico capo-sezione al Ministero poste e telegrafi.

RICEVIMENTI AL QUIRINALE

S. M. il Re ha oggi ricevuto in udienza il presidente del Consiglio provinciale di Genova che gli ha presentata una pergamena miniata chiusa in un astuccio d'argento cesellato.

Da S. M. venne quindi ricevuto il generale Afan de Rivera, presidente della Commissione del Consiglio comunale di Napoli.

Il generale Afan de Rivera fu pure ricevuto da S. M. la Regina e dal principe di Napoli.

GLI ARRIVI

I treni rigurgitano di viaggiatori, e le vie di Roma non potrebbero essere più animate.

Si calcola che fino ad oggi siano giunti in Roma circa 80 mila forestieri.

Con quelli di domani si prevede di raggiungere i cento mila.

PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GARIBALDI

Domani alle 11 ant. — come abbiamo più volte annunciato — avrà luogo la solenne inaugurazione del monumento a Garibaldi sul Gianicolo.

Gli accessi saranno in via Garibaldi (cancello della già villa Corsini), in via delle Mura fuori porta San Pancrazio (nuovo fornice aperto sui bastioni) e nel viale di Sant'Onofrio (via della Lungara).

Gl'invitati non potranno accedere al luogo della cerimonia se non per l'ingresso tassativamente indicato nei rispettivi biglietti.

Le persone munite delle tessere municipali (dai colori rosa e verde) entreranno pel cancello della già villa Corsini in via Garibaldi.

I senatori e deputati avranno libero adito dal cancello suddetto, esibendo la medaglia.

Le vetture che conducono gl'invitati si dirigeranno per via Garibaldi; quelle che devono attenderne il ritorno si collocheranno nella parte superiore di detta via verso la porta San Pancrazio e nelle località adiacenti, secondo le indicazioni che saranno date sul posto dalle guardie municipali.

Nell'interno della già villa Corsini entreranno soltanto le carrozze di quegl'invitati che sono muniti di biglietto color celeste.

Alle ore 8 sarà sospeso l'ingresso dei carri a porta San Pancrazio, e ne sarà vietato il transito per le vie Luciano Manara e Garibaldi fino al termine della cerimonia.

×

Gli invitati prenderanno posto in apposite tribune erette intorno al monumento. Nel primo scompartimento di esse prenderanno posto le rappresentanze militari, nel secondo le rappresentanze civili.

Verranno poi i ginnasti, i tiratori e gli altri invitati, che in parte occuperanno le tribune di fianco e quella centrale, destinata ai Sovrani.

Al disopra delle tribune si elevano delle gradinate benissimo disposte.

All'arrivo dei Sovrani le musiche intoneranno l'inno reale, e quando essi avranno preso posto nel palco cadrà la tela che copre il monumento.

Seguirà il discorso, pronunciato dall'on. Crispi.

I Sovrani si avvicineranno al monumento, davanti al quale sfileranno poi le associazioni.

Nel frattempo saranno serviti dei rinfreschi, e la cerimonia ufficiale avrà termine senz'altro.

LA COLONNA COMMEMORATIVA A PORTA PIA

Disposizioni per la cerimonia

Il corteggio delle Associazioni, che domani si recheranno a porta Pia per la commemorazione del XXV anniversario della riunione di Roma all'Italia, si formerà in piazza del Popolo, nelle località adiacenti e nel Corso fino alla piazza di S. Carlo.

Le Associazioni si disporranno nell'ordine più sotto indicato, e la direzione del corteggio sarà affidata alle Società dei Veterani e dei Reduci. La partenza è fissata alle ore 3 pom.

Ordine del corteo

Il corteo si formerà e procederà per l' itinerario fissato in quest' ordine:

Plotone di guardie municipali e banda municipale

I gruppo — 1. Rappresentanti comunali e provinciali con gonfaloni e musiche rispettive — 2. rappresentanze estere, delle colonie italiane e della Società Dante Alighieri.

II gruppo (Società militari) — 1. Scorta [illegible] carabinieri — 2. superstiti di porta Pia — 3. veterani 1848-49 — 4. reduci dalle patrie battaglie — 5. militari in congedo — 6. Reduci Italia e casa Savoia — 7. Società di previdenza fra gli ufficiali — 8. Società fra gli ufficiali pensionati — 9. Fratellanza militare Umberto I — 10. Fratellanza militare italiana Superstiti bersaglieri e cacciatori del Tevere — 11. ex-carabinieri — 14. reduci d'Africa — 15. battaglione universitario.

III gruppo — 1. musiche — 2. tiratori — 3. ginnasti.

IV gruppo — 1. Presidenze del Comitato universitario e dei diversi Congressi — 2. Rappresentanze superiori scolastiche — 3. rappresentanze delle scuole secondarie — 4. rappresentanze dei maestri elementari — 5. studenti.

V gruppo — 1. Società di previdenza, pubblica assistenza ed umanitarie in genere.

VI gruppo — 1. Associazioni divise per provincia (ogni provincia avrà un cartello indicativo — 2. Associazioni cittadine — 3. Musiche — 4. Plotone guardie municipali.

×

Tutti i componenti del primo e secondo gruppo si troveranno in piazza S. Carlo al Corso alle ore 1 1|2 precise.

I componenti del terzo e quarto gruppo si raduneranno all'ora medesima nel tratto del Corso compreso fra la piazza San Carlo al Corso e la piazza del Popolo.

I componenti del quinto e sesto gruppo si raduneranno all'ora suindicata in piazza del Popolo e nelle rampe del Pincio.

×

Le Associazioni, dopo avere sfilato innanzi alla colonna commemorativa, proseguiranno in direzione del piazzale esterno di porta Salaria e, rientrando in città per questa porta o porta Pinciana, si scioglieranno.

IL RESTO DEL PROGRAMMA DI DOMANI

Sera. — Illuminazione del piazzale esterno di porta Pia, della parte sistemata di via Nomentana, della via Venti settembre, della piazza e via del Quirinale, della via Nazionale e della nuova via che costeggiando il villino Hoffer porta al giardino del Quirinale e dalle due vie, da cui questo è circondato e che sboccano sulla via Venti Settembre, nonchè del piazzale delle Terme Diocleziane.

Ore 7. — Grande banchetto popolare promosso dalla associazione costituzionale « *Sempre avanti Savoia* » nella sala Dante.

Ore 8. — Pranzo a Corte dato dalle LL. MM. agli alti dignitari dello Stato.

Il concerto di S. Giovanni Valdarno. — Ieri sera suonò in piazza Colonna il bravo concerto di San Giovanni Valdarno. Riscosse continui applausi da parte del pubblico, che chiese ed ottenne il *bis* della *Danza delle Ore*.

Agli educatori del popolo italiano convenuti in Roma per il XX settembre, la *Società Editrice Dante Alighieri*, ha dedicata una elegantissima breve guida di Roma splendidamente illustrata. Ciascun insegnante potrà ritirarne un esemplare, negli uffici della società, via Convertite, 8, p. p. dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19, dietro semplice esibizione del biglietto di visita col numero della tessera di congressista.

Istituto Convitto Barberis. — Questo rinomato Istituto di Torino, preparatorio ai RR. Istituti militari con annesso Ginnasio-Liceo entra nel ventottesimo anno di vita. I suoi allievi, concorrenti alla scuola di Modena ed all' Accademia militare, dopo una buonissima riuscita negli esami scritti, vennero poi negli esami orali tutti promossi, meno uno che cadde appena in un gruppo. Inoltre le prime classificazioni nella sede di Torino furono precisamente deferite ad allievi del medesimo Istituto. Tutti poi gli allievi presentati agli esami complementari per l' Accademia furono promossi, tanto se muniti di licenza, o meno. Così pure ebbe esso tutti promossi gli allievi che presentò alla licenza liceale nella sessione estiva, onde non sappiamo se possa darsi migliore e più ampio successo, ben degno di nota da parte delle buone famiglie italiane. Per quelle tra esse, cui possa interessare, facciamo noto che col prossimo anno scolastico vi si aprirà pure una classe per la preparazione all' Accademia navale, ove, come è noto, il corso degli studi venne ridotto da 5 a 3 anni.

GUIDA DEL FORESTIERE

I signori forestieri che desiderano di portare qualche regalo ai loro parenti od amici, si dirigano ai rinomati magazzini di *Eugenio Fiorentino*, via del Tritone, 93.

Speciali assortimenti in seterie, lanerie, velluti e stoffe novità. Grande assortimento in mantelli, giacche ed abiti confezionati per signora.

Eccezionale: abiti confezionati di lana fantasia a lire 19,50 — Taglio di abito pura seta di armure royal o faille francaise a L. 48. Grande scelta di colori.

Fotografia G. Borghese - Roma Corso Vittorio Emanuele 178 bis piano terreno: - 6 ritratti visita mezzo busto ovale L. 2,50 - 6 id. gabinetto L. 4 - 6 id. salone L. 12 — N.B. Tariffa speciale per bambini, gruppi e riproduzioni.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 19 settembre

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 51,60.

Barometro a mezzodì — 761,4

Termom. centigr. - massimo 27,0. min. 16,0

Umidità a mezzodì relativa 2?; assoluta 7,42

Vento a mezzodì — S W debolissimo.

Stato del cielo — sereno.

TEATRI

All'*Argentina* si dà stasera la terza rappresentazione dell'*Aida*. La ricerca dei posti era grandissima fin da stamane cosicchè si prevede una grande folla. Il concorso è giustificato dalla esecuzione che non potrebbe esser migliore.

×

Il *Costanzi* iersera per la seconda rappresentazione della *Lucrezia* era affollato di un pubblico sceltissimo che applaudì calorosamente tutti gli artisti.

Stasera si replica la *Traviata* per rappresentazione in onore dei ragionieri intervenuti al Congresso.

×

Sciuto ci telegrafa da Catania:

« Iersera la compagnia Villa rappresentò per la prima volta in questa città il *San Paolo* di Bovio. Il lavoro ebbe buona accoglienza ma punto entusiasmo.

« Gli attori furono ascoltati in silenzio e terminato l'atto furono chiamati due volte al proscenio. »

Spettacoli del 19 settembre

Argentina — *Aida*.

Costanzi (ore 9). — *La Traviata*.

Valle (ore 9 1|4) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena: *Che se ne fà pe' n'amico* — *La piccola Elvira*.

Quirino (ore 9). — Compagnia d'operette Gravina: *El duo de la Africana*.

Manzoni (ore 9). — Compagnia d'operette diretta da Giuseppe De Martino: *La fondazione di Napoli*.

Rossini (ore 9). — Compagnia di operette in dialetto romanesco diretta da Mascetti e Tamburri: *Er marchese del Grillo*.

Panorama, Corso 165. — Africa italiana.

Piccola Cronaca

IL DOTT. GORI, specialista clinico di Roma guarisce i catarri di stomaco intestinali e bronchiali, dissenteria, diarrea e vomito, con le semplici gocce solfo-carburo-canforate; quei medici, che ancora non le conoscessero, priverebbero i malati della più grande risorsa salutare.

UN BUON CONSIGLIO siamo sicuri dare ai nostri lettori e specialmente ai signori forestieri che volessero fare degli acquisti in *Seterie*, *Lanerie* e confezioni per signora di recarsi ai noti magazzini di Ettore Padovani via Nazionale 46, 49 (angolo via Venezia).

Prezzi fissi e mitissimi.

I MICROBI E LA SCIENZA

La nuova scoperta, per la guarigione della tisi, ha destato l'attenzione e l'ammirazione degli scienziati ed ha commosso di viva speranza tutta la numerosa falange degli ammalati e di quelli che, col cuore straziato, vedono i loro cari spegnersi lentamente, giorno per giorno senza nulla poter fare per salvarli.

E questa volta la scoperta è proprio vera ed autentica, poichè assodata e comprovata da numerosi e strepitosi successi. Questo nuovo ritrovato è dovuto al dott. **G. Bandiera** e preparato dal valentissimo chimico in Palermo (via Tornieri, 63). Desso consiste in un potente anti-bacillare, che uccide i microbi senza punto intaccare l'organismo umano. Sottoposto all'esame di molti scienziati, dopo ripetuti esperimenti, è stato riconosciuto l'unico medicamento, che, finalmente, in coscienza possa offrire, con successo, contro la tubercolosi.

La sua azione è pronta, energica, rapidissima, sì che molti ammalati di tisi, anche al secondo e terzo stadio, curati col farmaco del prof. Bandiera, accusarono tosto un notevole miglioramento nelle condizioni generali. La febbre diminuì gradatamente e poi scomparve; ritornò l'appetito ed aumentarono le forze; la respirazione si fece più libera, ed in breve volgere di tempo essi guarirono completamente.

E risultati dei pari splendidi si sono ottenuti anche in varie affezioni di petto, come bronchiti, catarri polmonali, ecc. sì che l'inventore non sa più come rispondere alle infinite richieste di specifico, che gli pervengono da tutte le parti. Quali immensi progressi ha portato nella medicina lo studio dei microbi!

INFORMAZIONI

I MINISTRI AL QUIRINALE

L'invito ai ministri per l'udienza reale di stamane fu diramato iersera tardi.

Molti sono i decreti che S. M. il Re ha firmato.

La relazione degli affari in corso è terminata dopo mezzogiorno.

S. M. ha espresso a tutti i ministri la sua alta compiacenza per il modo come procedono le feste e per lo slancio patriottico di tutta Italia.

L'AMNISTIA

Iersera vi fu riunione di ministri in casa dell'on. Crispi, ed in essa furono concordati i termini dell'amnistia.

Per quanto concerne i condannati dai tribunali militari di Sicilia e Lunigiana crediamo poter confermare i dati già da noi annunciati. Remissione completa di pena per i minori compromessi, riduzione di pena per coloro che lo furono più.

Crediamo poter aggiungere che nessuna disposizione è stata presa in materia contravvenzionale.

Il decreto porterà la data di domani; sarà domattina diramato telegraficamente a tutte le autorità e pubblicato domani nella *Gazzetta Ufficiale* e nel *Bollettino ufficiale del ministero di grazia e giustizia*.

Appunto per questo la pubblicazione di questo bollettino è stata ritardata.

Il decreto è preceduto da una sobria relazione firmata da tutti i ministri.

BARATIERI IN AFRICA

Un telegramma da Porto Said ci reca:

« E' giunto, col piroscafo della « Peninsular and Oriental Company », il generale Baratieri, incontrato e festeggiato dal console e dai notabili della colonia italiana.

« Il generale Baratieri riparte per Aden, accompagnato dal colonnello Pittaluga. »

LA CAMERA E IL SENATO NEL XX SETTEMBRE

Iersera l'ufficio di presidenza della Camera dei deputati, oggi l'ufficio di presidenza del Senato hanno deliberato di chiedere udienza al Re per sè e per tutti i deputati e senatori presenti in Roma che vorranno unirsi alle rispettive presidenze.

L'udienza, credesi, avrà luogo sabbato.

La posta della Camera dava oggi presenti in Roma 250 deputati.

QUOTIZZAZIONI E CONCILIAZIONI

Nell'udienza reale di stamane S. M. il Re ha firmato i decreti per conciliazioni nel comune di Gaeta e nel comune di Francavilla (Sicilia).

Fu firmato pure un decreto per quotizzazioni nel comune di Barletta. I quotisti sono 885.

ABOLIZIONE DI COLLEGI MILITARI

In applicazione del regio decreto-legge 6 novembre 1894 col quale venne stabilito un nuovo ordinamento dell'esercito fu sottoposto oggi alla firma reale, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, il decreto con cui sono soppressi i collegi militari di Milano, Firenze e Messina a datare dal 1° ottobre venturo.

Il presidente della Repubblica a Mirecourt

Dimostrazioni franco-russe

(*Nostri telegr. particolari*)

PARIGI, 19, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il presidente della Repubblica, Félix Faure, è giunto iersera a Mirecourt accompagnato dal ministro degli affari esteri Hanotaux, ed è stato ricevuto alla stazione da tutte le autorità.

Il sindaco gli dette il benvenuto e la popolazione lo acclamò. La città è pavesata a festa. Vennero innalzati cinque archi di trionfo.

Il ministro Hanotaux è ripartito subito per Contrexéville, ove pranzò col ministro degli affari esteri russo, principe di Lobanoff, che ivi soggiorna.

Si dice che la intervista fra i due ministri degli esteri ha avuto per iscopo di regolare i particolari del viaggio che il presidente della Repubblica farebbe in Russia per assistere all'incoronazione dello czar.

Aggiungesi che Lobanoff sarebbe stato incaricato di rimettere a Félix Faure una lettera autografa dell'imperatore Niccolò.

L'altra sera gli ufficiali di stato maggiore offrirono un gran banchetto al generale russo Dragomiroff.

Vennero scambiati calorosissimi brindisi.

Il generale russo bevette alla salute dell'ultimo fantaccino francese il quale talvolta lo commosse fino alle lagrime.

Il Municipio di Mirecourt offerse iersera un banchetto al presidente della Repubblica Félix Faure.

Questi, prendendo la parola al levare delle mense, pronunciò il seguente discorso:

« Signori! E' grande soddisfazione per il presidente della Repubblica che il suo primo viaggio nell'est della Francia sia avvenuto nell'epoca di interessanti manovre ora terminate.

« La coscienza mi permette di ringraziare la popolazione dell'accoglienza fatta ai soldati, la quale manifesta la stretta intimità che vi unisce. Non ne sono sorpreso. Se durante questi giorni passati in mezzo alle truppe constatai la vostra fraterna ospitalità apprezzando i sentimenti dei vostri concittadini, da lungo tempo, insieme alla Francia intera, sentivo le appassionate vibrazioni del vostro cuore.

« In nessun luogo meglio che qui dove il patriottismo riveste più l'alta espressione, ove il culto del passato è retaggio di sofferenze e di glorie comuni, si conosce la generosa preoccupazione dei destini nazionali.

« La Repubblica assicurando alla Francia istituzioni in armonia coi bisogni della democrazia ha l'ambizione, nella politica esterna, di sostenere le tradizioni secolari del paese sviluppandone la grandezza e la prosperità.

« Essa raccolse una Francia abbattuta ed isolata e si consacrò a ricostituirne le forze, a riorganizzarne l'esercito restituendole il posto che le appartiene, fra le grandi nazioni.

« Nelle manovre attuali, come al Madagascar in mezzo alle fatiche, gli stenti, ai combattimenti l'esercito dimostrò disciplina e valore. Il paese lo seguì con emozione e riconoscenza.

« La Francia repubblicana, universalmente rispettata, può considerare fieramente l' opera di questi 25 anni.

« Signori, il sentimento nazionale è ovunque vivace nel paese. Mi sembra che, ai piedi di queste montagne che formano la nostra frontiera, l'imagine della patria acquisti precisione e splendore incomparabili.

« Alzando il bicchiere in onore della città di Mirecourt, saluto le popolazioni vosgiane. »

×

Tanto qui che a Londra si dà grande importanza alla presenza di Lobanoff a Mirecourt: vi si riaviene la conferma che Nicolò intende proseguire nella politica del padre.

In occasione della rivista odierna si attende un'altra ulteriore manifestazione della intimità dei rapporti esistenti fra i due alleati.

Pare che queste dimostrazioni siano una risposta alle manifestazioni di amicizia di Stettino fra i due imperatori.

La rivista di Puzieux

MIRECOURT, 19. — Una folla enorme gremisce da stamane la pianura di Puzieux, ove ha luogo la rivista che chiude le grandi manovre.

Alle ore 8 ant. tutte le truppe sono allineate.

Alle 8,45 giungono, a cavallo, gli ufficiali esteri e sono accolti dalla folla col grido unanime di: *Viva la Russia!* Gli ufficiali si pongono dinanzi le tribune, che sono gremite, e presentano un brillantissimo colpo d'occhio.

Giungono subito dopo, in *landau*, i ministri degli affari esteri di Francia e di Russia, Hanotaux e principe di Lobanoff, ed in *break* i generali Dragomiroff e Coiffe. Gli applausi e le grida di *Viva la Russia!* raddoppiano.

Il presidente Félix Faure, con brillante seguito giunse alle 9 ant. salì nella tribuna presidenziale per salutare il principe Nicola ed il principe di Lobanoff e passò poscia in vettura dinanzi il fronte delle truppe.

Indi risalì nella tribuna presidenziale, ove si intrattenne cordialmente col principe Nicola e col principe di Lobanoff.

Seguì il *défilé* delle truppe, che fu brillante. Grrrida unanimi.

La rivista riuscì magnificamente senza incidenti. Il caldo eccessivo e la polvere impedì alla folla che era enorme di seguirne tutti gli episodi.

Al generale Dragomiroff vennero fatte grandi ovazioni.

Dopo la rivista ebbe luogo un *déjeuner* durante il quale il presidente della Repubblica, Félix Faure, salutò gli ufficiali esteri e gli eminenti amici della Francia venuti in questa circostanza.

Egli espresse la sua fiducia nell' esercito, forza e gloria della Francia, e bevette in onore dell'esercito.

Cambiamenti nella diplomazia austriaca

(*Nostro telegramma particolare.*)

VIENNA, 19. — Secondo la *Neue Freie Presse*, il barone de Pasetti-Friedenburg, capo sezione al ministero degli affari esteri, sarebbe designato come ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia, e verrebbe sostituito nel suddetto posto al ministero degli affari esteri dal conte di Welsersheimb, attualmente ministro a Bucarest.

Il barone d'Aehrenthal sarebbe nominato ministro a Bucarest.

Il varo del « Pothuau »

LE HAVRE, 19. — Il varo dell' incrociatore *Pothuau*, che era fallito il 22 agosto, è riuscito finalmente stamane.

Borse e Mercati

Roma, 19.

Nullità e incertezza sono le note predominanti del nostro mercato che esordito a 94.76 1|2 fece 94.65; contanti 94,60 — Omnibus debole a 210,60 dopo aver fatto 211,80 — Condotte 187,50 a 187 — Risanamento da 34 a 34,50 — resto completamente nominale ai prezzi di ieri.

Cambi: Francia 105.05 — Londra 26,55.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 16 al 22 settembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca . . L. 104 86

(*Giornaliero* 21 settembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 00.

Parigi, 19 settembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0|0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0|0 perp. . . . . »	101 —	100 93
Id. 4 1|2 0|0 . . . . »	107 12	107 10
Rendita italiana 5 0|0. . . »	90 15	90 05
Cambio su Londra . . . . »	— —	25 28
Nuovi Consolid. 2 3|4 0|0. . »	— —	107 5|8
Cambi sull'Italia . . . . . »	— —	4 3|8
Rendita Turca (nuova) . . »	25 80	25 80
Banca di Parigi. . . . . . »	933 —	930 —
Egiziano 6 0|0 . . . . . . »	— —	501 —
Rend. Spag. estera. nuova. »	69 —	69 1|16
Banca di sconto . . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . . »	— —	780 5|8
Credito Fondiario . . . . . »	— —	852 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3385 —
Azioni Panama . . . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . . »	— —	645 —
Rendita Portoghese. . . . »	27 5|6	27 5|16
Rendita Russa 3 0|0 . . . »	92 15	92 20
Banca di Francia. . . . . »	3600 —	3600 —
Cambio su Madrid . . . . »	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

136) Appendice della Tribuna

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

Ciò ch'egli aveva fatto non si poteva considerare come un delitto.

Era un semplice errore, del quale non aveva compreso tutte le conseguenze, ed un errore cagionato unicamente dalla sua bontà di cuore.

Ma questo sarebbe stato atroce: lasciar dire a quest'uomo, e davanti alla sua figlioccia e pubblicamente, che egli non era il padre di quella figlia, i raggi di gloria della quale si stendevano oggi fino a lui, ricompensandolo di tutti i suoi sforzi.

E dire alla povera mamma Lita che la sua cara figlia non aveva trasalito nel suo seno, quel seno così caldo, così dolce sul quale ella si era riposata tante volte.

Oh! da questo sopratutto ella doveva preservarli.

Oh! la felicità della famiglia ella doveva conservarla loro non a prezzo del suo onore — ella preferiva morire — ma accettando il compromesso che non offenderebbe il suo pudore: le lontane relazioni cioè col barone d'Agra, i suoi rispettosi omaggi nelle quinte.

E per quanto egli si studiasse a sviluppare la circonvallazione, a restringere l'assedio, da lei non otterrebbe mai altro che una sprezzante indifferenza.

— Non mi ha egli detto che io discendo da una famiglia di diplomatici?... E l'arma della donna non è prima di tutto la diplomazia? Le mie ribellioni, le mie collere non approderebbero a nulla... Ancora una volta ha ragione quella pazza di Eugenia Berval... Non si può resistere di fronte a questi colossi; si può soltanto fissare un limite alla loro audacia. Penso che oggi avrà compreso sufficientemente che sono e voglio restare un'onesta fanciulla, e che oramai non si spingerà oltre!... Ma via... basta di tutti questi orribili pensieri... Non certamente masticando amaro io mi preparerò a cantar bene.

Ella si alzò e si pose a fare dei vocalizzi; ma dopo poche note fu costretta a fermarsi a causa di un dolore acuto in fondo alla gola e di un resto di singhiozzi che le impediva di respirare.

Macchinalmente guardò l'ora.

— No – disse – è troppo tardi per domandare che si muti spettacolo.

E, del resto, era in lei un puntiglio il non essere mai causa di un cambiamento di manifesto.

— Andiamo, andiamo, bisogna che esca.

Con grande stento e dolore dapprima, poi soltanto con qualche fatica, poi con una semifacilità ella eseguì i suoi vocalizzi.

Si sentiva ancora come rotte le ossa con un gran peso sulle spalle.

Ma questo passerebbe quando si trovasse davanti al « suo » pubblico, cioè quel pubblico che l'applaudiva sempre tanto gentilmente.

— Però, pensava, non ci vorrebbero troppi incidenti di simil genere per spezzarmi la voce... Per cantare ho bisogno di essere contenta. Stasera, certamente, non canterò bene... La famiglia De la Mothe Ardent sarà nel suo palco?... Mio Dio che vergogna, quando il signor Pietro mi ha riconosciuta!... Cosa avrà creduto?...

A questo pensiero il suo volto si fece improvvisamente di bragia.

— Sentivo male... non ho saputo mentire... Cosa può pensare un giovanotto incontrando una ragazza tutta in lagrime alla porta di una casa?... Sembra così buono, così retto, così generoso, che non può aver fatto brutte supposizioni... Ah! avrà creduto... E come era amabile e rispettoso!... Oh mio Dio ch'egli non si sia immaginato che...

Stava per scoppiare di bel nuovo in lagrime; ma mamma Lita entrò per annunziarle che il suo desinare era pronto, un desinare leggero che faceva prima di tutti, quando cantava.

Leontina si recò un istante a darle un abbraccio, e ritornò subito subito al lavoro; doveva consegnare il mattino vegnente due vesti.

Alessandro non era ancora tornato dalle sue corse per il barone d'Agra.

Natacha non parlò ai suoi genitori della prova fallita; ne parlerebbe l'indomani a suo fratello.

E giunse di buon'ora all'*Opéra* ed appena nel suo camerino fece dei vocalizzi a mezza voce.

Ciò la faceva sempre soffrire alla gola, ma l'emissione era giusta, buona.

— La claque mi sosterrà... mi riscalderò...

Mentre ella stava spogliandosi, una delle sue compagne del Conservatorio, un contralto scritturato all'*Opéra* contemporaneamente a lei, andò a trovarla o per dir meglio a vedere il suo camerino.

— Perchè, mia cara, non posso intendermi col tappezziere di cui mi avete dato l'indirizzo... Vorrei una stoffa del genere della vostra e me ne chiede trentacinque franchi, mentre voi mi avete detto di aver pagata la vostra!...

— Otto franchi.

— E' impossibile.

— Vi mostrerò le fatture... non ancor pagate ahimè!... Ma io ho contrattato, sapete! – esclamò Natacha col più ingenuo ardore; – oh ho stiracchiato per bene!... Ma credo di averle qui quelle fatture... Prendete.

Aperto il cassetto del tavolino vi tolse una busta che passò alla sua compagna, e questa, fermandosi unicamente a ciò che l'interessava, non cercò sulla fattura che il prezzo della famosa stoffa.

E con uno scoppio di voce:

— Oh... è proprio così, *gourgourand* tutta seta... io lo voglio a piccole righe; ma piccole o grandi costa lo stesso. Ebbene, egli vuole da me trentacinque franchi della qualità medesima che nella vostra fattura vedo segnata ad otto... ma sapete che è ben strano!...

— Cosa volete, mia cara amica, la colpa non è mia; ho profittato d'una occasione...

— Eh via!... Delle occasioni in questo genere non ve ne sono... Non vi sono mai resti di queste merci, capite, mai; me l'ha spiegato egli stesso. Si fabbricano, a seconda delle ordinazioni, della tinta che la cliente desidera; e qualche volta si aspetta un mese o due... Infine tanto meglio per voi se avete trovato ad ogni modo un'occasione!... Però quanto a me la trovo molto curiosa!

Per solito Natacha non faceva che sorridere a queste piccole scene suscitate unicamente dalla gelosia.

Quella sera si sentì tutta di gelo dopo la partenza della sua compagna.

Se quella stoffa era stata realmente pagata trentacinque franchi, ed a lei ne avevano chiesto otto solamente, chi aveva pagato la differenza?

E quella scatola da toletta, così bella e ben lavorata, che ella aveva comperato tanto a buon mercato!

E i suoi bronzi, la piccola pendola, gli attaccapanni, le belle sedie; tutta roba comperata a prezzi incredibili!

Le si stringeva un po' più la gola; ma in questo momento le fu consegnato un bellissimo mazzo di rose di Damasco, dette volgarmente rose pallide, il profumo delle quale empì tosto il suo camerino.

La portiera che lo portava disse:

— Vi consiglio, signorina, di non fermarvi qui a lungo, se conserverete questo mazzo... non ho visto mai rose di odore così acuto.

— Oh quanto sono belle!... mio Dio quanto sono belle... Chi le ha portate?

— Un domestico in livrea... Del resto c'è un biglietto nella busta che reca l'indirizzo.

E la portiera se ne andò.

Natacha aveva già levato il biglietto di visita dalla busta; ed il suo volto si illuminava di una gioia intensa.

Era il biglietto di visita della duchessa De la Mothe Ardent.

E saltellando con gioia infantile esclamava:

— Oh com'è gentile!... com'è gentile!... Mandare dei fiori a me!... E perchè? Semplicemente per ringraziarmi di avere accettato di cantare in casa sua, o mi rivolge anche l'espressione della sua simpatia perchè suo figlio le avrà detto ch'ero un po' sofferente?... Ma che atto gentile, amabile, qualunque sia il motivo che l'ha fatta agire!... Come ciò scende al cuore!...

E si bagnava il volto in quei fiori magnifici, inebriandosi del loro odore.

— Sono forse fiori della sua serra!... Non ne ho visti mai di così fini e di un odore così acuto...

Li lasciò un istante per guardare ancora il biglietto da visita.

E ripetè più volte:

— Duchessa de la Mothe Ardent! Duchessa de la Mothe Ardent!...

Come questo nome suonava bene!...

E come la donna che portava questo titolo doveva essere squisita!

Ella notò allora che il biglietto da visita era piegato in un angolo come se, secondo le consuetudini sociali, la duchessa fosse andata a farle visita.

Ma questo era un caso tanto improbabile, che era perfettamente inutile che si indugiasse a pensarci su.

Ella disse a se stessa:

— Il servo che ha portato il mazzo di fiori avrà piegato la busta sbadatamente.

E ficcò di bel nuovo il volto nei bei fiori, aspirando il loro profumo, bevendo la loro freschezza, le goccie d'acqua che ne imperlavano le corolle.

Fu costretta a rifare una parte della sua truccatura.

Scese, così contenta di questo mazzo di fiori che le portò seco.

E lungo tutta la strada, per i corridoi e le scale che non finivano più, dal suo camerino alla scena, non vi bagnò più le labbra ed il naso per non guastarsi la maschera da teatro; ma l'odorò ancora a pieni polmoni.

E giunse così nelle quinte.

Ma il direttore di scena appena la vide le corse incontro, dicendo:

— Siete pazza madamigella!... Ma basta questo per soffocarvi la voce!... Questo, del resto, vi riguarda; ma è severamente, formalmente proibito di portar fiori nelle quinte... Una ballerina può scivolare su una foglia di rosa e rompersi una gamba.

Tutta interdetta Natacha balbettò come una bambina colta in fallo:

— Non l'ho fatto apposta... non ci pensavo più... Sono così belli.